

RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II - 70⁰⁰)

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIX - n. 12-13 - 30-6/15-7 1973

Nell'interno:

pag. 2 meditazione - pag. 3 una lettera di don Roberto Sardelli - pagg. 5-12 la prima parte del « Rapporto tra istruzione, occupazione e professionalità negli anni 1970-75 » a cura del CENSIS - pag. 13 seguito editoriale e block-notes - pag. 14 lettera di Giovanni Benzone sul Congresso - pag. 15 « L'essenza della Chiesa » recensione di Giovanna Sansone.

Governo nuovo: riflessioni

Con la sorpresa e il disappunto delle persone di buon senso si stava parlando, un anno fa, della televisione a colori e dei super-stipendi per una larga classe di privilegiati. A distanza di dodici mesi si sta cercando di frenare la speculazione, si ricomincia a parlare di riforme, si cercano le strade di una ripresa economica non puramente consumista. Qualcosa sta cambiando in meglio; e ciò è tanto più significativo in quanto contrasta le tendenze e le operazioni di « chiusura » che si stanno variamente sviluppando un po' in tutto il mondo.

Qui da noi, invece, pare essersi conclusa la fase del centro-destra; e ad essa daremo atto di essersi svolta con moderazione, e di non aver creato, almeno, una specie di irreversibilità che spingesse nella spirale dell'avventura e degli stati di necessità. Così che è maturata la consapevolezza che il governo dello stato, in una democrazia sostanziale, deve rappresentare una maggioranza reale, e non frange d'interessi corporativi e di presunti « tecnici » che si tirano al seguito per clientelismo, per paura (sapiamente instillata) o per qualunque altro stato parassitario e politicamente inconsapevoli del paese. Si badi: non si vuol dire che esistono cittadini di serie A e di serie B; si vuol dire soltanto che così come taluni vorrebbero un governo « di classe » a sinistra altri lo realizzano a destra, mentre nel nostro sistema è auspicabile che la maggioranza di governo rappresenti il più armonicamente possibile le forze sociali « reali ».

Alla prova dei fatti è cresciuta anche, in questi mesi, la consapevolezza che il meccanismo economico, il sistema politico, la forza morale stessa della nazione, per funzionare e forse anche per esistere non hanno bisogno di restaurazioni bensì di riforme. Sembra anche, o almeno è legittimo sperarlo, che siano stati abbandonati e comunque ci si appresti a combattere i giochi avventurosi e la mentalità sud-americana e medio-orientale. Si è capito, forse, che far politica è qualcosa di più difficile, ma di più costruttivo che il gestire a proprio utile gli istinti delle masse dopo averli scatenati con strategie di tensione e intontiti con strategie di distrazione. Insieme con questi segni positivi non sarebbe giusto tacere dei rischi che sono pure presenti nella situazione attuale, a cominciare dai probabili tentativi di rivincita delle forze la cui ipoteca sul potere è stata ridimensionata. In particolare si può temere che le grandi corporazioni del potere economica, soprattutto quelle più parassitarie e più baronali impongano un'involuzione moderata allo schieramento dell'attuale maggioranza di governo all'interno del quale, come si sa, le forze moderate (e poco combattive contro il privilegio) sono abbastanza numerose. Occorre anche citare, tra i dati non positivi e pericolosi, lo « stile » di larga parte della classe politica. Uno « stile » poco trasparente, taluno dice « mafioso », in cui mentalità burocratica, scarsa coscienza e moralità politica, legami e interessi personali e di gruppo, disinvoltura nella gestione della cosa pubblica sono presenti spesso e, aggiunti ad altri, costituiscono una tal massa di difetti che la gente si chiede perché la classe politica e i suoi amici debba essere al di sopra delle leggi civili e penali.

Comunque sarà al banco di prova delle iniziative politiche che sarà bene stimolare, attendere e giudicare il nuovo go-

(continua a pag. 13)

Angelo Bertani

Università: da dove partire per la riforma

Dopo dieci anni di dibattiti e di battaglie durante i quali la scuola universitaria si è praticamente ridotta al lumicino, le uniche tesi sulle quali è alle viste un accordo tra le forze politiche senza incontrare particolari resistenze da parte del mondo studentesco, sono quelle relative alle misure urgenti destinate a gratificare in qualche modo il corpo docente e ad accelerare i programmi di edilizia scolastica.

Sembra una vendetta delle cose sui tanti discorsi che sono stati fatti sino alla nausea, per cercare di interpretare il ruolo della scienza, della ricerca, della stessa comunicazione del sapere in una società moderna relativamente democratica e relativamente sviluppata. Praticamente quasi tutto è stato detto, senza raggiungere un livello plausibile di omogeneità, senza che si trovasse un punto d'incontro operativo, non solamente tra le forze governative, ma neppure tra quanti sull'università e nell'università si sono battuti a sinistra.

Praticamente si gira intorno alla questione dell'uovo e

della gallina: se cioè si debba e si possa riformare l'università per consentire o quanto meno aiutare il cambiamento della società; o viceversa se si debba prima rifare la società (cioè fare la rivoluzione) per poter fare una università nuova, a misura dell'uomo, a misura di una società giusta, senza classi, eccetera.

In un primo tempo le lotte, le occupazioni, la stessa detronizzazione dei « baroni », si sono sviluppate in funzione di una università dove si studiasse meglio, con più efficacia e con più metodo, con più aderenza alle condizioni sociali in cui l'università è immersa. Poi si è obiettato che il sapere stesso che veniva trasmesso, era pensato ed elaborato in funzione di una certa struttura sociale: non era di classe solamente l'organizzazione scolastica, con i suoi sbarramenti e i suoi recinti di diritto e di fatto. E' lo stesso sapere che ha una ispirazione e un fondamento di classe, un contenuto repressivo.

A parte la semplificazione, se ne è tratta la conclusione

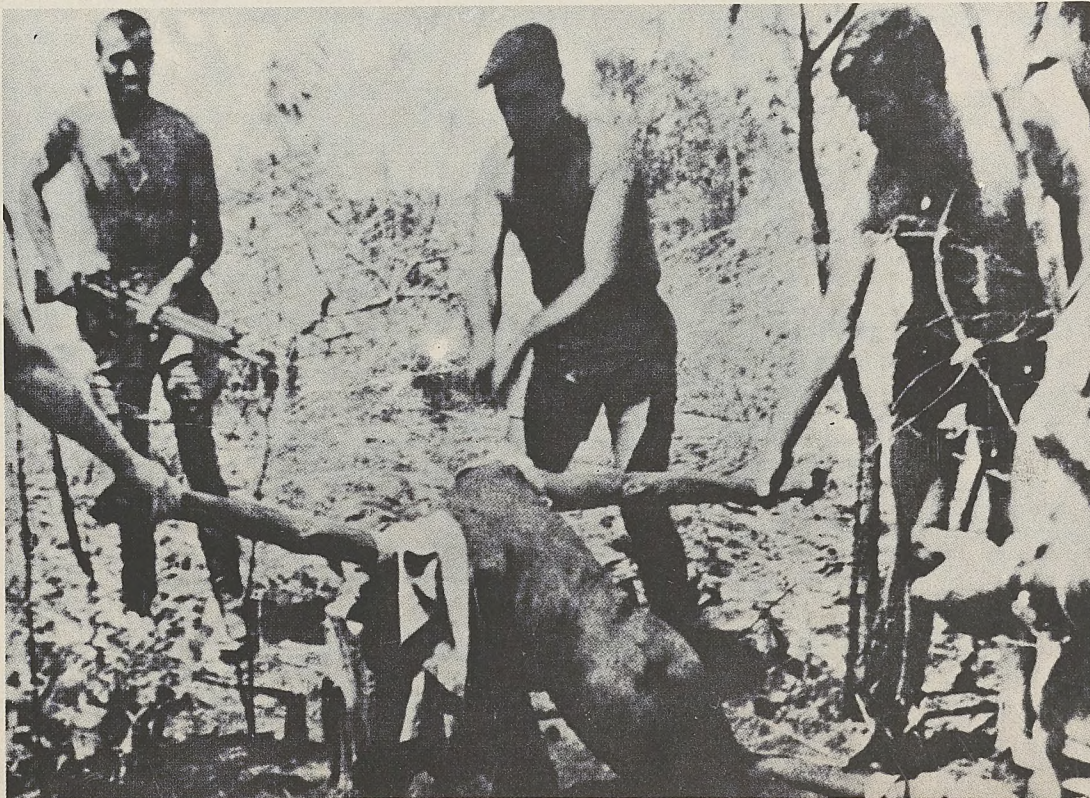
che la battaglia nella scuola ha senso rivoluzionario solo se è rivolta a distruggere « questa » scuola per minare uno dei pilastri di « questa » società. E il movimento studentesco nelle sue varie articolazioni è diventato un variegato campo ideologico nel quale dovrebbero maturare una coscienza e una prassi contestatrice del sistema. Una scuola rivoluzionaria nella scuola che va alla deriva.

E' possibile trarre una conclusione da questa parabola? I frutti non sono incoraggianti. Sulla terra desolata, la necessità da una parte e gli interessi costituiti dall'altra, spingono a una ricomposizione puramente organizzativa che parte dal piede sbagliato: parte cioè dagli interessi del corpo docente (in qualche caso anche legittimi, ma non certo primari). Sicché è prevedibile che la riforma, se ci sarà e quando ci sarà, si farà ancora dalla testa, come un vestito forse un po' più comprensivo, calato sull'unica realtà relativamente misurabile: che gli stu-

Piero Pratesi

(continua a pag. 16)

I dolorosi fatti di violenza e di crudeltà la cui eco proviene in questi giorni dal Mozambico, ripropongono alla nostra attenzione il drammatico ed incompiuto ancora processo di decolonizzazione. Episodi come quelli cui si riferisce la foto fanno rinascere nel nostro animo uno sdegno che ritenevamo superato dai tempi. Purtroppo così non è; lontano da noi, dal vecchio continente si continua a morire. E non basta: si continua ad essere offesi anche dopo la morte. Sembra impossibile tanta crudeltà.



Il futuro della fede in un mondo ominizzato

(da «Sulla teologia del mondo», trad. it. Queriniana 1969, per gentile concessione)

meditazione

I. Secondo il messaggio cristiano l'uomo sta inevitabilmente di fronte al cospetto del suo creatore, davanti al Dio assolutamente trascendente, il Deus semper maior, «il quale abita una luce inaccessibile» (cfr. I Tim. 6,16), il quale non ha bisogno della creazione per affermare se stesso, ma che è infinitamente elevato al di sopra del mondo creato e che distanzia continuamente questo mondo racchiuso nella propria finitezza. Il legame credente dell'uomo con questo Dio della trascendenza assoluta e dell'assoluta superiorità sul mondo fa però che il mondo sia proprio libero. In quanto la fede infatti ci lega a Dio al di là del mondo, non abbandona il mondo ma, in questo superamen-

to di esso, lo rende continuamente manifesto nella sua non divinità, nella sua pura mondanità. Esso perde per il credente la sua numinosità intramondana, le sue assolutezze, le sue assolutezze originarie. La fede stessa garantisce quindi una mondanità originaria del mondo, comporta perciò una secolarizzazione iniziale del mondo. Questa fede non può essere perciò affatto una ideologia; essa non assolutizza alcuni domini dell'esistenza intramondana, siano essi la società, la scienza o qualsiasi altra cosa, per spiegare a partire da essi ed in maniera universale il mondo e l'esistenza nel mondo. La fede, proprio nella sua trascendenza a Dio, lascia che il mondo sia in quanto mondo; in quanto fede, essa è proprio apertura per la non assoluta, non-divina realtà del mondo in quanto tale e fa quindi sì che il mondo venga considerato in maniera radicale come mondo dell'uomo. E' proprio la fede a fondare quindi l'esperienza mondana del mondo. Non è suo desiderio e non è espressione della sua

natura il tentativo di eliminare immediatamente la differenza tra sacro e profano, divino e umano o di divinizzare immediatamente il mondo. La fede garantisce piuttosto questa differenza, lascia che il mondo sia mondo, mondo dell'uomo affinché, attraverso l'intervento dell'uomo su di esso, venga inserito nella marcia della libertà umana la quale, nella sua imprevedibilità e nella sua impossibilità di controllo, sta immediatamente e senza via di scampo davanti al ministro di Dio (sia che essa sappia e voglia sapere esplicitamente ciò oppure no). In una specie di una controprova si può dire che, laddove non esiste alcuna fede in un creatore trascendente, non si dà nemmeno una vera mondanizzazione del mondo e

messa a 'caso' tra gli altri in un contesto naturale e anonimo di un cosmo che tutto abbraccia, o da questo seppellita, ma che sta piuttosto infinitamente al di sopra di ogni puro essere del mondo. Alla luce del messaggio biblico il mondo non è perciò l'altissimo universo che tutto abbraccia e nel cui ordine prestabilito l'uomo è rinchiuso; esso è piuttosto oggetto della presa umana, materiale del suo storico divenire-uomo davanti a Dio ed alla sua graziosa benignità che si è rilevata in Gesù Cristo (I Cor. 3, 22 s.). Ogni essere mondano ritrova nel messaggio biblico un 'vertice antropocentrico'. Il mondo non è semplicemente lo spazio ed orizzonte irraggiungibile in cui si svolge il dramma della libertà umana;

Nel segnalare ai lettori che il ciclo di articoli cristologici, iniziato a gennaio, su «Ricerca» si è concluso, pensiamo sia utile dare qui di seguito l'indice degli interventi:

- 1) J. GALOT:
«Il problema cristologico», n. 1-2.
- 2) G. SEGALLA:
«Dalla cristologia implicita a quella esplicita», n. 3-4.
- 3) G. BARBAGLIO:
«Gesù, che cosa dici di te stesso?», n. 8.
- 4) M. SIMONETTI:
«Dal Nuovo Testamento alla formula di Calcedonia», n. 9.
- 5) G. BARBAGLIO:
«Gesù è l'uomo», n. 10-11.

CRISTO OGGI

LE SCIENZE UMANE

Scienze dei fenomeni umani e dei processi di civilizzazione
diretta da Dario Zadra dell'Università di Chicago

La collana non vuole essere una enciclopedia, quanto un complesso architettonico di opere scientifiche, significative per la conoscenza positiva della cultura moderna.

Victor Turner

IL PROCESSO RITUALE

struttura e antistruttura

pp. 232 L. 3.000

In questo originalissimo libro di studio del comportamento e del simbolismo rituale sono usati come chiave per comprendere la struttura e i processi sociali.

Mircea Eliade

LA NOSTALGIA DELLE ORIGINI

Storia e significato nella religione

pp. 202 L. 3.000

In questa raccolta di saggi l'autore sottolinea la funzione culturale importantissima che uno studio della storia delle religioni, capace di giungere a vere sintesi, e non chiuso in monografie specializzate, può esercitare in una società secolarizzata. Egli scrive per il lettore comune intelligente, nella speranza che un nuovo umanesimo, possa nascere da un confronto tra l'uomo occidentale moderno e mondi di significato sconosciuti o meno familiari.

Raffaella Dore

GLI DEI DEL BAMBINO

saggi sull'educazione naturale nelle società arretrate

pp. 128 L. 1.500

Gli adulti sono i primi e gli ultimi dei del bimbo secondo natura; sono coloro che addirittura gli concedono la sua infanzia — un periodo di pausa e di libertà — conservando per sé responsabilità e fatica; ma sono anche coloro che lo attendono al termine di essa, per uniformarlo a sé, per condividere con lui lavoro e dolore.

nessuna autentica disponibilità del mondo all'uomo. Com'è noto, mancava all'antico paganesimo il concetto di un Dio creatore trascendente. Dio era concepito piuttosto come principio del mondo, come ragione e norma, regola immanente di un cosmo che poggiava su se stesso; il divino era un elemento stesso della visione del mondo. Per i greci il mondo quindi era sempre già immerso nello splendore del numinoso, esso era già sempre l'inizio oscuro e appena illuminato di Dio stesso, crepuscolo mattutino di Dio in tutta l'ampiezza del suo orizzonte. Ma proprio questa divinità immediatamente splendente nel mondo, questo velamento mistico-religioso, questa apoteosi della natura e la pietà mondana da essa derivata che non lasciava che il mondo fosse pienamente mondana perché non voleva che Dio fosse pienamente divino, non è un'esperienza cristiana, bensì pagana. Solo il paganesimo, dice Paolo, conosce «i molti dèi e signori del mondo» (I Cor. 8,5); ma, aggiunge subito lo stesso apostolo, «per noi c'è un solo Dio dal quale è tutto e per il quale noi siamo» (v. 6). Nella relazione di fede con quest'unico Dio il mondo appare però come non divino e, in questo senso, come a-teo, disincantato e demitizzato. D'altra parte è questa liberazione del mondo alla sua mondanità, inizialmente avvenuta nella fede cristiana, a svegliare nell'uomo la volontà incondizionata alla comprensione del mondo e il conseguente dominio attivo ed universale dell'uomo su questo mondo e a preparare quindi l'ominizzazione.

2. Un secondo elemento del messaggio cristiano, che anticipa in sé l'istanza per una ominizzazione del mondo, è dato dal fatto che questo messaggio riporta l'uomo a se stesso, nella unica ed irreperibile autenticità della sua libertà storica. Alla luce del messaggio cristiano l'uomo appare nella insostituibilità della sua esistenza personale la quale non può essere ridotta e sotto-

il mondo è piuttosto per la libertà umana; esso deve divenire mondo ominizzato. Esso appare quindi come mondo in divenire che conquista il proprio volto, attraverso la libertà dell'uomo in dialogo con Dio che lo chiama, attraverso la sua caduta colpevole e i suoi slanci resi possibili dalla grazia.

3. Un altro aspetto del messaggio biblico è infine racchiuso nella parola centrale della incarnazione del Verbo. 'Dio ha assunto la carne', dice questa parola centrale dalla nostra fede. Verbum caro factum est. E, per esprimere ciò che di significativo ha questo messaggio nei riguardi della nostra questione possiamo affermare, chiarendo; Verbum homo factum est. Nell'incarnazione del Verbo infatti non è stato divinizzato immediatamente il mondo; la condiscendenza definitiva di Dio al mondo avvenne piuttosto nell'uomo; egli e solo egli è il luogo nel quale ha assunto irrevocabilmente il mondo e la sua storia. Il rapporto di Dio al mondo e alla sua storia viene mediato e compiuto nell'uomo. La divinizzazione del mondo avviene attraverso la sua ominizzazione. Verbum homo factum est. Nel 'Figlio di Dio, Gesù Cristo', è entrato il 'sì' nella storia; mediante lui l'amen è ormai in mezzo a noi (2 Cor. 1,19 s.). L'uomo è divenuto, per così dire, il posto di transito tra Dio e il mondo. Egli, non già il mondo, è l'anello, il 'mediatore' ed il rappresentante del 'patto eterno' tra cielo e terra. Egli è il luogo nel quale si riveleranno i tratti divini del mondo o saranno cancellati colpevolmente. Ancora una volta si manifesta qui l'antropocentrismo radicale del messaggio biblico. Proprio alla luce dell'incarnazione del Verbo il mondo perde la sua divinità numinosa, viene posto sotto il dominio e la responsabilità dell'uomo e ritrova quindi la sua mondanità.

J. B. Metz

Edizioni MORCELLIANA
Brescia

Scuola 725: don Roberto se ne va

Pubblichiamo questa ultima lettera ciclostilata di « scuola 725 », con la quale don Roberto Sardelli fa il punto sulla sua esperienza vissuta al margine della metropoli, fra le baracche dove vivono gli ex-contadini e gli ex-paesani che sono costretti a venire a Roma per fare fortuna. A più riprese RICERCA si è interessata alle vicende di « scuola 725 ». Ricordiamo a questo proposito la documentazione

sui dopo-scuola, e i primi brani allora ancora inediti del libro prodotto da « scuola 725 ». « Non tacere », intorno al quale su queste colonne fu aperto un dibattito.

Questa lettera di don Roberto, ci giunge dunque come conclusione di un discorso più vasto che con i nostri lettori avevamo da tempo già avviato.

SCUOLA 725

N. 108 - Ultimo

Cari amici,

scusatemi se uso la testata che era della scuola per scrivere una lettera personale.

E' che la scuola non esiste più.

L'amministrazione comunale ha finalmente assegnato le case a tutti i baraccati.

Si trasferiranno a Ostia.

Nel 1968 venni qui chiamato dal Vangelo.

Trovai la desolazione.

La scuola dette forma alla lotta e riuscimmo ad organizzarci.

Facemmo delle baracche romane non un problema cittadino, ma un problema nazionale, un problema politico e di chiesa.

Con la scuola abbiamo fatto delle proposte di concreto valore pedagogico.

E se la città di Roma ci è stata sempre ostile, siamo riusciti ad avvicinare a noi migliaia di persone di tutta l'Italia e dell'estero, che ci hanno guardato con simpatia.

Lotta

La casa per noi non è stato un regalo. Ci è costata sacrificio, scontri con la polizia, minacce di arresti, denunce, incomprensioni, inimicizie di borghesi e sfruttatori, che ci guardavano come ad un gruppo di briganti.

Dopo 5 anni ringrazio i baraccati per tutto quello che mi hanno dato.

Certo non sono mancate difficoltà.

L'egoismo di certi genitori ha reso difficile la vita alla scuola.

Era l'iniziativa alla quale tenevo di più. La scuola era per me uno strumento per avviare i ragazzi ad un impegno per gli altri, a sacrificarsi per gli altri.

Non solo mi sono trovato contro alcuni genitori, ma il quartiere, lo stesso tipo di educazione che viene data dalla nostra società.

Ma sono sicuro che il contatto a tempo pieno con i ragazzi è stato così profondo e valido, che essi potranno convertirsi al menefreghismo solo violentando la loro coscienza.

Il ricordo di questi anni sarà incolmabile. Prima di tutti per me.

La chiamata del Vangelo

Oggi io mi trasferisco a vivere altrove.

Andrò a lavorare in montagna, contadino tra i contadini.

Chi vuole può seguirmi in questa nuova iniziativa. Mi rivolgo in modo particolare ai giovani che intendono dare un significato alla loro vita nel segno della fede in Cristo, della povertà, del servizio al prossimo, anche nelle sue forme culturali e politiche.

Io chiudo con questo atteggiamento: non sono stato che un povero servo. Non ho fatto che il mio dovere.

La mia fede ed il sacerdozio vissuto nell'obbedienza non hanno tolto nulla alle lotte che i poveri man mano hanno deciso di condurre.

Sono state fedele a ciò che loro hanno deciso e l'ho trovato sempre conforme alla mia missione. Anzi la fede mi ha permesso di essere più profondo e paziente e di arrivare là ove molti non potevano.

Cambiare rotta

Mi sento in dovere di rivolgere a tutti e di invitarli ad un severo ripensamento della loro vita.

Non dobbiamo metterci paura se Dio e le circostanze ci chiedono un cambiamento.

Ecco il nostro male: siamo sordi a questo discorso e ci piace continuare come abbiamo sempre fatto.

Da parte mia, ricomincio da zero.

So io quanto mi costa. Ma devo rimanere disponibile alle necessità del prossimo e ai suggerimenti dello Spirito Santo.

Chiedo di non dimenticare le lotte e di pensare che altre ci attendono.

Chiedo di non dimenticare il Vangelo che ho annunciato e alla luce del quale le nostre fatiche assumono il loro vero e pieno significato.

Vi saluto e vi chiedo di dire grazie ai ragazzi che con sacrifici non comuni hanno reso possibile quel poco che abbiamo fatto.

Se un giorno vi troverete a passare dove io sarò, avvicinatevi. Troverete contento di abbracciarvi il vostro

Don Roberto



Sarà al banco di prova delle iniziative politiche che sarà bene stimolare, attendere e giudicare il nuovo governo. Tanto per cominciare vi sono delle riforme per le quali non occorrono denari, bensì bastano idee, dialogo e volontà politica; per esempio la modificazione di molte leggi, civili e penali, vecchie e meno vecchie. Non dovrebbero essere « costose » neppure una politica graduale e ragionevole (soprattutto non esemplare o punitiva, ma organica) di avvicinamento dei redditi che oggi, da noi, sono scandalosamente differenti. (dall'editoriale).

Selenia:

idee per un futuro

Sono lontani i tempi in cui si criticavano i programmi d'investimento nel settore dell'elettronica. I costi, si diceva, sono eccessivi rispetto all'utilità sociale delle iniziative. Oggi, è un argomento dimenticato. La stampa italiana, sia pure con ritardo rispetto a quella straniera, ci racconta le meraviglie e i guai dei computer, ci illustra i progressi della microelettronica, le applicazioni del laser. Siamo alla terza generazione dei computer, e già sappiamo che gli americani si preparano a sfornare la quarta. Fantascienza? Non più: l'elettronica rappresenta il supporto moderno di ogni azienda, di ogni attività e tecnica. Dalle fabbriche alle scuole, dalle banche agli ospedali, dai ministeri alle centrali di polizia, i campi d'applicazione dell'elettronica si sono ampliati in modo straordinario. Ecco allora il televisore portatile, ecco l'automazione del servizio telefonico, la trasmissione delle notizie via satellite, i servizi bancari; e ancora, le nuove tecniche in uso nella medicina, la sicurezza dei voli aerei, i nuovi sistemi d'accensione e di alimentazione delle auto, le tecniche audiovisive nell'insegnamento, i radar sempre più perfezionati. E' un boom fantastico e recentissimo, che inizia negli anni cinquanta con la scoperta del transistor e che oggi è arrivato a un grado incredibile di raffinatezza tecnologica. Soprattutto ci ha convinti di un fatto: che non si tratta di hobby da scienziati matti, di ambizioni gratuite di tecnocrati: l'elettronica è ormai pane quotidiano.

Questo boom tecnologico ci ha travolti, e ora che ce ne siamo accorti non si capisce se è più grande la sorpresa per le fantastiche tappe forzate della tecnica, oppure lo sgomento per il ritardo che, insieme a molti Paesi europei, registriamo su questo terreno. E' un ritardo a due facce, riguarda la produzione e riguarda la capacità tecnica di utilizzarla. Capita anche, come è fatale in un Paese che non ha maturato veramente i nuovi fenomeni, che i computer ad esempio entrino in varie aziende ma non vengano utilizzati al massimo della loro capacità. Sono carenze gravi che possono mettere in forse, a scadenza neanche tanto lunga, le non dispregiabili conquiste della nostra economia e della nostra società.

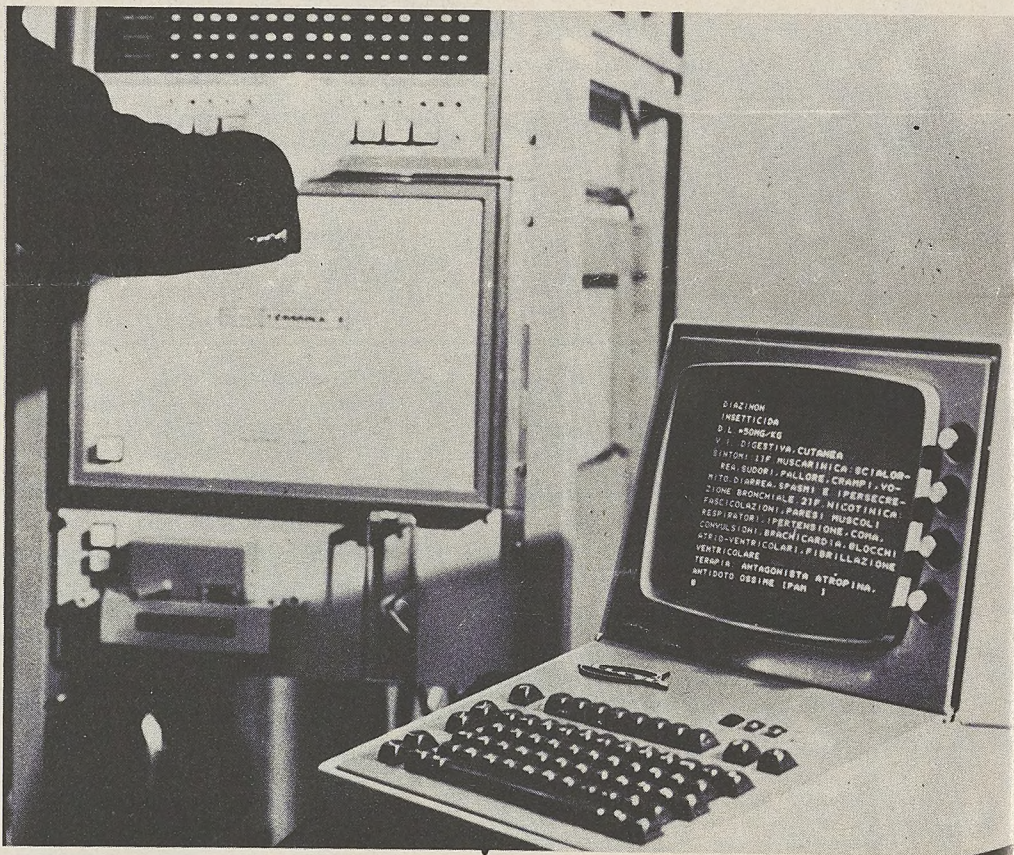
Smesso quindi l'atteggiamento di mera curiosità per i prodotti dell'era elettronica, è bene considerarli alla stregua di problemi di tutti che diverranno presto la base indispensabile dell'apparato produttivo e della intera struttura sociale.

L'Italia è ai primi passi in questo settore, ma non è nemmeno terra bruciata, deserto. Esistono anzi diverse aziende già a livello internazionale, che possono costituire un validissimo punto di riferimento per un progresso veloce ma equilibrato. Abbiamo detto che nel campo dell'elettronica sono fondamentali sia la produzione che le competenze tecniche, la ricerca. Ed è proprio su questo doppio binario che si sviluppa l'attività di una delle nostre maggiori industrie d'avanguardia, la Selenia. Questa tipica «industria di frontiera», del gruppo IRI-STET, è arrivata a investire più del 10 per cento del fatturato in studi e nuovi progetti: un dato che

è alla base della sua accentuata espansione ed è il risultato di una politica illuminata, in un campo in cui la «rapidità del progresso» non è un luogo comune ma la condizione stessa, affascinante e drammatica, dello sviluppo. Nel settore elettronico infatti ogni due anni il 70 per cento dei prodotti «muore» perché sostituito da soluzioni più avanzate. Si può dire perciò che, con l'attenzione dedicata al settore studi e ricerche, la Selenia funziona come una riserva di competenze verso società di recente formazione, le quali attingono ai tecnici da essa preparati senza necessità di grossi investimenti supplementari.

Ma cosa produce la Selenia? Entriamo nelle «camere pulite», gli ambienti altamente depolverizzati e condizionati dove i tecnici in camice bianco si muovono come chirurghi dell'elettronica. Bastano pochi esempi, nel settore delle telecomunicazioni spaziali in cui la

il controllo della situazione operativa mediante l'invio di opportuni ordini al computer. Queste sono alcune delle realizzazioni tecnologicamente più raffinate della Selenia, ma costituiscono solo una parte della sua attività. Si potrebbero ricordare ancora gli studi e le realizzazioni nel vasto campo dell'elettroottica, in particolare la tecnica all'infrarosso e il laser. Chi ricorda l'immagine sinistra del «raggio della morte» si potrà meravigliare che oggi il laser abbia numerose e valide applicazioni, a cominciare dalla telemetria, la misura della distanza di un oggetto ed eventualmente il suo inseguimento mentre si sposta (ad esempio il «tracking» dei satelliti); oppure la foratura di materiali duri come le pietre da orologeria, la saldatura e il taglio dei metalli, la microsaldatura della retina dell'occhio umano; meno appariscenti ma importantissimi sono gli studi sull'utilizzazione della



azienda IRI ha raggiunto livelli elevatissimi. Sono della Selenia il gruppo delle antenne e il meccanismo di posizionamento dell'Intelsat IV, il satellite per telecomunicazioni commerciali più avanzato nel mondo, lanciato in orbita nel gennaio scorso; l'Intelsat è equipaggiato per attivare contemporaneamente 9 mila canali telefonici oppure 12 canali televisori a colori. Sempre in questo campo, la Selenia sta sperimentando l'antenna del satellite italiano Sirio: una produzione unica in Europa. Nel campo delle applicazioni militari ha poi contribuito alla realizzazione della rete di difesa aerea NADGE che è stata definita «il più avanzato sistema elettronico di difesa che sia stato attuato su scala continentale»; in particolare la Selenia ha fornito il sistema di indicatori digitali SPD-3, che provvede alla presentazione dei dati forniti da tutti i centri della «catena» e dà inoltre agli operatori i mezzi per

sorgente laser nei «sistemi» di trasmissione di dati. Il ventaglio operativo della Selenia non finisce qui; l'azienda conta infatti nove divisioni: Apparecchi di navigazione, Attività spaziali, Missili e avionica, Radar, Sistemi, Radiocomunicazioni, Comunicazioni digitali, Nuovi programmi, Automazione. In queste nove divisioni la futurologia è già attuale. Sono ormai evidenti i risultati dei programmi lanciati dalla STET, la finanziaria dell'IRI per il settore delle telecomunicazioni e la elettronica di cui fa parte la Selenia; programmi che si inseriscono nel «piano elettronico» dell'IRI, che prevede, entro il 1980, rilevanti iniziative nel campo delle telecomunicazioni, della componentistica, delle apparecchiature e dei sistemi elettronici nonché dei calcolatori.

Anche noi abbiamo oggi il nostro elettrone quotidiano: il problema è di irrobustirlo e di farlo diventare un grosso fattore di sviluppo civile.

Rapporto tra istruzione occupazione e professionalità negli anni 1970 - 1975

Pubblichiamo in due riprese — ora e sul prossimo numero — ampi stralci dello studio del CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) intitolato: *Il rapporto tra istruzione occupazione e professionalità negli anni 1970-1975*, pubblicato a Roma nel 1972.

Scopo dello studio è « fornire un quadro di riferimento dei rapporti tra il gettito della scuola, l'occupazione e l'evoluzione delle qualifiche professionali nel nostro sistema nella prospettiva degli anni che vanno dal 1970 al 1975 » (1).

La ricerca — di difficile reperimento perché pubblicata in un numero limitato di copie, per di più quasi esaurite in poco tempo — si articola in tre capitoli:

1) la determinazione del « divario al 1975 tra la domanda e l'offerta di laureati e diplomati, sulla base di estrapolazioni statistiche delle tendenze affermatesi negli anni 1964-1970 » (2);

2) l'esame delle « potenzialità di sviluppo economico e di occupazione dei tre settori produttivi » (industria, agricoltura e terziario, con particolare riferimento a quest'ultimo) (3);

3) « il punto sui servizi sociali », in riferimento « all'esistenza di una forte domanda sociale di servizi e all'esistenza sul mercato del lavoro del personale adeguato da utilizzare in tale attività » (4).

Seguono inoltre alcune valutazioni finali, da noi pure — in parte — riprese.

Il materiale che pubblichiamo riguarda soprattutto « la domanda e l'offerta » relativa alla « mano d'opera » laureata: speriamo in questo modo di poter offrire ai lettori un quadro dettagliato di quello che gli universitari di oggi troveranno al loro ingresso sul mercato del lavoro. Lo studio del CENSIS è uno dei pochi tentativi operati in questa direzione per il momento e possiede tra l'altro notevoli doti di chiarezza e di serietà.

C'è da notare però che le elaborazioni e le previsioni sono state condotte — per la maggior parte — lungo le direttive del « programma economico nazionale » del 1970 (noto anche come 2° piano quinquennale) che, in seguito a travagliate vicende e a continue rettifiche, può definirsi oggi sostanzialmente fallito.

Fallito sia nei suoi obiettivi quantitativi (innalzamento del reddito medio, aumento dei posti di lavoro, ecc.) sia qualitativi (una più efficace guida economica governativa, la creazione di « nuovi canali » di controllo, ecc.) (5).

Di conseguenza è opportuno rivolgere al lettore l'invito a prendere con una certa attenzione gran parte delle previsioni avanzate: se infatti le tendenze individuate nello studio sono esatte, occorre però come minimo pensare ad una rettifica (in negativo) di molte cifre (in valore assoluto e in percentuale) che qui compaiono con particolare attenzione a quelle relative alla « domanda di lavoro ».

A. F.

(1) CENSIS, *Il rapporto ecc.*, Premessa, pag. I.

(2) *Ivi*, pag. III.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ivi*, pag. IV.

(5) Cfr. G. RUFFOLO, *Rapporto sulla programmazione*, Laterza, 1973.

capitolo primo

Ordine di grandezza del fenomeno del divario tra domanda e offerta di laureati e di diplomati nella prospettiva del 1975.

1.1. Quadro quantitativo di riferimento del problema

I rapporti tra la scuola e il mondo del lavoro in Italia sono stati caratterizzati per un lungo periodo da una forte carenza di personale superiore e dell'Università.

L'economia italiana quindi dalla fine della guerra fino agli inizi degli anni sessanta si è dovuta sviluppare in presenza di una domanda parzialmente insoddisfatta di personale specializzato.

Questo fatto naturalmente non poteva non influenzare le politiche dell'istruzione, condizionate infatti e determinate durante questo periodo dalle politiche dello sviluppo economico.

Tutti gli interventi erano indirizzati soprattutto a incrementare la scolarizzazione in special modo di quelle categorie che avrebbero potuto raggiungere i più alti livelli di istruzione, mentre solo più recentemente si è manifestata l'esigenza di indirizzare questo indiscriminato sviluppo della scuola superiore e dell'Università che aveva portato a delle eccedenze dell'offerta per alcune qualifiche, offerta che poi restava insufficiente rispetto ad altre specializzazioni; è stato quindi necessario potenziare alcuni istituti superiori e alcune facoltà e cercare di indirizzarvi un maggiore numero di studenti mentre si operava in senso contrario in altri campi.

Questa politica scolastica, portata avanti in tutto questo tempo, ha creato una situazione del tutto nuova per l'Italia: la offerta di diplomati della scuola secondaria e di laureati è eccedentaria rispetto alla domanda, il mercato cioè non riesce più ad assorbire il gettito continuo di personale qualificato proveniente dalla scuola.

Se infatti consideriamo i dati sui disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione (v. tab. 1 e 2) possiamo notare che mentre la disoccupazione palese rilevata dall'ISTAT decresce nel periodo 1966-70 in totale, i diplomati e i laureati disoccupati segnano, un lieve aumento in valori assoluti, il che significa che in percentuale mentre i diplomati nel 1967 erano il 6,5% del totale dei disoccupati, nel 1970 ne costituivano l'11,8%, e da parte loro i laureati vedono aumentare le loro percentuali rispettivamente dallo 0,6% all'1,5%.

Se confrontiamo questi primi valori per-

centuali con i dati sugli occupati per titolo di studio (v. tab. 3) rileviamo che nel 1970 i laureati disoccupati sul totale dei disoccupati risultano percentualmente inferiori ai laureati occupati sul totale degli occupati, questi ultimi infatti sono il 3,1% degli occupati il che mostra una certa facilità di trovare un posto di lavoro per i laureati nel passato. La situazione appare diversa invece per i diplomati, i quali costituiscono nel 1970 l'8% del totale dei lavoratori occupati, per cui per questo tipo di lavoratori c'è già da un certo tempo una leggera difficoltà a trovare lavoro, superiore cioè alla difficoltà media per il totale dei lavoratori.

Le persone in cerca di prima occupazione, invece, sono andate aumentando dal 1966 al 1970, e ciò è dovuto nella sua totalità all'aumento dei diplomati e dei laureati in cerca di prima occupazione, i primi sono aumentati di circa 60.000 unità ed i secondi di circa 10.000. Cosicché i diplomati costituivano nel 1970 il 36,2% del totale delle persone in cerca di prima occupazione ed i laureati il 5,8%. I confronti con le rispettive percentuali relative agli occupati risultano del tutto evidenti e mostrano chiaramente la sempre maggiore difficoltà per diplomati e laureati di trovare un posto di lavoro.

Prima di sviluppare ulteriormente il discorso della situazione occupazionale dei giovani laureati e diplomati, ci sembra necessario fare una precisazione che inserisce il problema in un contesto più ampio e generale, e ci permetterà di fare delle valutazioni più precise su questo problema; tali precisazioni riguardano la occupazione giovanile.

Nella tab. 4 sono riportati i dati sugli occupati, i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione per età.

I giovani dai 14 ai 24 anni costituiscono più dell'85% delle persone in cerca di prima occupazione e il 30% dei disoccupati, mentre costituiscono solo il 17,5 per cento degli occupati. Queste cifre da sole servono molto sinteticamente ad esprimere quantitativamente l'entità del fenomeno della disoccupazione giovanile (precisiamo che si tratta sempre di disoccupazione palese).

E' evidente quindi come il problema della disoccupazione, è un problema generale, che è risentito particolarmente dai giovani e tra questi anche dai diplomati e laureati, ed è chiaro anche che non si può arrivare a facili conclusioni che tengano conto solo del fattore istruzione e che puntino su di questa per la risoluzione del problema.

Dopo aver precisato questa stretta interrelazione tra la disoccupazione di laureati e diplomati e la disoccupazione giovanile, si può affermare sin d'ora l'inutilità di interventi selettivi volti a limitare il livello di scolarizzazione, d'altra parte questi interventi ci sembrano anche politicamente difficili, infatti, accanto alla ricordata « influenza » del mondo economico sullo sviluppo dell'istruzione, si è andata concretizzando, ormai già da molti anni, una notevole spinta sociale che ha compreso sia il ceto medio e la

1.2.3. Estrapolazione al 1975 degli occupati per titolo di studio in base alle tendenze del periodo 1964-1970

piccola borghesia, che il proletariato (anche se quest'ultimo ha conseguito minori risultati), in modo da impegnare in questo senso e i partiti e i sindacati; ci sembra quindi di poter concludere che il problema dei rapporti tra l'istruzione e il mondo del lavoro, e tra le rispettive politiche, che sta diventando sempre più importante per la nostra società, non può più essere risolto subordinando la prima al secondo, ma richiede invece una serie di politiche differenti che coinvolgano gran parte della struttura del paese e nello stesso tempo tengano conto anche delle esigenze dell'istruzione considerata quindi non più come una variabile dipendente.

1.2. La domanda di laureati e diplomati: proiezioni al 1975

1.2.1 Premessa metodologica

Prima di esaminare i dati sull'occupazione e in particolare sui laureati e i diplomati occupati nel 1975, sembra necessario premettere alcune note metodologiche, su come sono stati ottenuti tali dati, in base a quale ipotesi, e di conseguenza anche sui limiti inevitabili specie se si considera che si parlerà di proiezioni per il futuro, anche se un futuro, potremmo dire prossimo.

Innanzitutto per quanto riguarda le prospettive dell'economia italiana dal 1971 al 1975 si è fatto riferimento alle previsioni del «Programma economico nazionale 1971-75» nelle prime bozze dello stesso. Il programma faceva naturalmente delle ipotesi anche sull'occupazione in generale, e distributiva per i vari settori economici, e questi dati ci sono sfati appunto necessari per calcolare la distribuzione degli occupati per titoli di studio oltre che per settore economico, e quindi le prospettive di occupazione per i laureati e i diplomati.

I dati del «Programma» come vedremo non erano tuttavia omogenei con i nostri, che si fondano sulle rilevazioni dell'ISTAT, i primi infatti si riferivano alla popolazione presente e comprendevano i membri attivi delle convivenze, che non vengono rilevati invece dall'ISTAT. È stato necessario pertanto apportare alcune modifiche alle quantità calcolate dal piano, per fare ciò abbiamo tenuto presente il dato che più interessava ai fini della nostra ricerca, e cioè l'ipotesi di aumento dell'occupazione per un ammontare ben determinato e cioè di 200.000 unità.

Dopo queste opportune modifiche si è quindi cercato di determinare la distribuzione degli occupati, nei tre settori economici e in totale, per titolo di studio, basandoci sulla serie storica dei dati sulla occupazione rilevati dall'ISTAT dal 1964 al 1970 (vedi tabella 5). Quindi per ogni anno abbiamo calcolato l'importanza percentuale degli occupati in possesso di un determinato titolo di studio, per ciascuno di questi abbiamo così avuto quattro serie storiche di valori percentuali, una per ogni settore economico e una per il totale. Riportiamo a titolo di esempio le percentuali corrispondenti per i diplomati ed i laureati (tabella 6). A questo punto abbiamo cercato le equazioni delle 16 curve che avevamo ottenute (i titoli di studio presi in considerazione erano quattro: a) nessun titolo o licenza elementare; b) licenza media; c) diploma; d) laurea), per cui abbiamo potuto interpolare i dati storici e poi attraverso l'estrapolazione dei dati calcolare la distribuzione percentuale degli occupati nel 1975. I dati così ottenuti, sempre per ogni settore economico e per il totale, hanno dovuto essere leggermente ritoccati in modo da evitare alcune lievi discrepanze, in tal modo le percentuali ottenute si sono potute applicare ai dati sull'occupazione nel 1975 elaborati dall'ISPE di cui abbiamo detto poco sopra.

Si tratta ora di proiettare al 1975 la composizione degli occupati per titolo di studio.

Come abbiamo già detto i dati del Piano si differenziano da quelli dell'ISTAT, che noi abbiamo utilizzato per determinare la tendenza della distribuzione degli occupati per titolo di studio, in quanto nei primi sono compresi anche i membri attivi delle convivenze non rilevati dall'ISTAT. Se infatti consideriamo i dati della tabella 14 sugli occupati per titolo di studio e settore nel 1970, possiamo notare come l'occupazione totale ammonti a 18.956 mila unità rispetto alle 19.447 mila del 1964.

Un'osservazione più attenta ci porta a rilevare che i 491 mila occupati in più sono tutti confluiti nelle attività terziarie (siccome i nostri dati sono più aggregati e non distinguono tra attività terziarie e P.A. bisognerà sommare le due cifre corrispondenti nei dati del piano, comunque sappiamo che i membri attivi delle convivenze vengono aggiunti alle attività terziarie), quindi se sottraiamo queste 491 mila unità alle attività terziarie più P.A. otteniamo i dati ISTAT per le «altre attività».

Per le previsioni riguardanti il 1975 abbiamo supposto che i membri attivi delle convivenze aumentino in percentuale corrispondente all'aumento totale dell'occupazione e cioè di 5.000 unità circa, in tal modo l'incremento di occupazione totale si mantiene pressappoco sulle stesse cifre previste dal piano, e cioè di 198.000 unità.

A questo punto essendo in possesso dei dati sull'occupazione prevista per il 1975 disaggregati per settori economici possiamo calcolare la distribuzione per titolo di studio degli occupati. Abbiamo già descritto il metodo usato; nella tabella 15 riportiamo le percentuali della distribuzione dei lavoratori per ogni titolo e per ogni settore economico nel 1970, e le proiezioni per il 1975 ed il 1980. Come si può vedere sulla base di queste proiezioni le percentuali dei diplomati occupati mutano in maniera non molto rilevante in quest'arco di tempo, e cioè del 4,5%; ma ancor meno mutano le percentuali dei laureati occupati, in 10 anni un po' meno dell'1%.

Applicando queste percentuali ai dati sull'occupazione del «Programma economico nazionale» otteniamo i dati riportati nella tabella 14. Questa tabella ci sembra meriti un breve commento.

Incominciamo innanzitutto dai licenziati dalle elementari e delle medie, i primi diminuiscono notevolmente, ma ciò è dovuto in massima parte alla diminuzione della occupazione nella agricoltura in cui i licenziati dalle elementari costituiscono il 94,29% del totale degli occupati, mentre nell'industria e nel terziario il decremento è molto più modesto, ora, se si tiene conto che la scuola dell'obbligo arriva alla licenza media questo ammontare di lavoratori in meno occupato nell'industria e nel terziario dovrebbero corrispondere al personale più anziano che abbandona il lavoro, vedremo tuttavia che esiste un'offerta di lavoro anche di licenziati dalle elementari. Per quanto riguarda i lavoratori con la licenza media, questi aumentano notevolmente in tutti i settori, anche nell'agricoltura, e particolarmente nell'industria, l'aumento è relativamente poco se si tiene conto che la licenza media dovrebbe essere il titolo minimo di tutti i nuovi lavoratori, riprenderemo comunque questo discorso quando parleremo dei rimpiazzi.

Venendo poi a considerare i diplomati questi rimangono più o meno costanti nell'agricoltura, mentre aumentano di più di 200 mila unità rispettivamente sia nell'industria che nel terziario. Per quanto riguarda l'agricoltura ci sembra che saranno necessari degli interventi per mutare queste composizioni dei lavoratori, questo settore infatti necessita di personale meglio qualificato in special modo al livello del diploma. Per gli altri due settori il discorso è più generale e si riallaccia ad una ristrutturazione di questi.

Per quanto concerne i laureati, questi si accrescono in totale per meno di 60 mila unità, di cui più di 50 mila nel terziario, questa cifra è già di per sé esigua.

Nell'agricoltura il numero di laureati diminuisce di 2 mila unità, è un dato che non richiede commenti specie se si pensa

Tab. 1 - Persone in cerca di occupazione per titolo di studio

(migliaia)

Titolo di studio	1966	1967	1968	1969	1970
DISOCCUPATI					
Analfabeti	19	15	16	11	9
Nessun titolo	106	82	68	58	45
Licenza elementare	255	208	188	154	130
Licenza scuola media inferiore	61	57	60	53	52
Diploma	31	27	29	30	32
Laurea	3	2	2	2	4
Totale	475	391	363	308	272

PERSONE IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE

Analfabeti	..	2	..	1	1
Nessun titolo	9	8	10	10	9
Licenza elementare	100	85	93	92	84
Licenza scuola media inferiore	95	94	106	113	105
Diploma	78	97	110	124	124
Laurea	12	12	12	15	20
Totale	294	298	331	355	343

DISOCCUPATI ED IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE

Analfabeti	19	17	16	12	10
Nessun titolo	115	90	78	68	54
Licenza elementare	355	293	281	246	214
Licenza scuola media inferiore	156	151	166	166	157
Diploma	109	124	139	154	156
Laurea	15	14	14	17	24
Titolo	769	689	694	663	615

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Tab. 2 - Persone in cerca di occupazione per titolo di studio

(Valori percentuali)

Titolo di studio	1966	1967	1968	1969	1970
DISOCCUPATI					
Analfabeti	4,0	3,8	4,4	3,6	3,3
Nessun titolo	22,3	21,0	18,7	18,8	16,5
Licenza elementare	53,7	53,2	51,8	50,0	47,8
Licenza scuola media inferiore	12,9	14,6	16,5	17,2	19,1
Diploma	6,5	6,9	8,0	9,7	11,8
Laurea	0,6	0,5	0,6	0,7	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE

Analfabeti	-	0,7	-	0,3	0,3
Nessun titolo	3,1	2,7	3,0	2,8	2,6
Licenza elementare	34,0	28,5	28,1	25,9	24,5
Licenza scuola media inferiore	32,3	31,5	32,0	31,9	30,6
Diploma	26,5	32,6	33,2	34,9	36,2
Laurea	4,1	4,0	3,7	4,2	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

DISOCCUPATI ED IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE

Analfabeti	2,5	2,5	2,3	1,8	1,6
Nessun titolo	14,9	13,1	11,3	10,3	8,8
Licenza elementare	46,2	42,5	40,5	37,1	34,8
Licenza scuola media inferiore	20,3	21,9	23,9	25,0	25,5
Diploma	14,2	18,0	20,0	23,2	25,4
Laurea	1,9	2,0	2,0	2,6	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Tab. 3 - Occupati per titolo di studio (migliaia)

	TITOLO DI STUDIO						Totale
	Analfabeti	Nessun titolo	Licenza element.	Media infer.	Diploma	Laurea	
1960		16.577		1.909	1.028	455	19.969
1965	575	3.626	10.923	2.353	1.229	493	19.199
1970	370	2.614	10.574	3.282	1.523	593	18.956
1971	320	2410	10.491	3.373	1.690	607	18.891
Variaz. %le 60/71		-20,2		76,7	64,4	33,4	-5,4
Composiz. %li							
1960		83,0		9,6	5,1	2,3	100,0
1965	3,0	18,9	56,9	12,2	6,4	2,6	100,0
1970	2,0	13,8	55,8	17,3	8,0	3,1	100,0
1971	1,7	12,8	55,5	17,9	8,9	3,2	100,0

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

che gli occupati in possesso della laurea in questo settore erano appena 5 mila.

1.2.4. Calcolo dei rimpiazzi al 1975 dei lavoratori occupati, per settore economico e titolo di studio.

Per pervenire ad una formulazione più completa di quale sarà la domanda complessiva di lavoratori nel periodo 1970-75, sarà necessario calcolare oltre ai nuovi posti di lavoro, anche i posti di lavoro che si renderanno disponibili in seguito all'abbandono da parte del personale più anziano, ossia quelli che comunemente si chiamano i rimpiazzi. Questi rimpiazzi sono stati valutati sugli occupati esistenti nel 1970, in base ad un coefficiente ricavato approssimativamente dai dati sull'esperienza passata e cioè del 2,5% annuo.

Prima di esaminare i risultati va comunque notato, come sia impreciso parlare di rimpiazzi in riferimento all'agricoltura, dove è continuo l'esodo degli occupati ed è abbastanza esiguo ancora il numero dei giovani che scelgono questa attività di lavoro, e questa osservazione la facciamo specie in considerazione del problema dell'occupazione giovanile che potrebbe risultare leggermente sfalsato in seguito ad un calcolo che prevede il costituirsi di posti di lavoro per nuove leve. Per quanto riguarda comunque la nostra ricerca, la stima dei rimpiazzi nell'agricoltura non comporta delle importanti conseguenze nei confronti dell'occupazione dei diplomati (si prevedono i rimpiazzi soltanto di 3 mila lavoratori agricoli) e tantomeno dei laureati per i quali risultano irrilevanti.

Più interessanti invece sono le prospettive di occupazione in seguito ai rimpiazzi per i diplomati ed i laureati nell'industria e nelle altre attività.

Quest'ultima in particolare, dato l'alto numero dei diplomati e dei laureati che occupano, offriranno notevoli ulteriori possibilità d'impiego a queste categorie di lavoratori.

In totale infine la domanda di diplomati per rimpiazzare gli occupati uscenti ammonta a circa 186 mila unità, mentre quello dei laureati a circa 62 mila unità, domanda che si andrà ad aggiungere a quella conseguente alla realizzazione di nuovi posti di lavoro.

1.2.5. Domanda di lavoro nel periodo 1970-1975.

Siamo così in grado di valutare in base alle previsioni del Piano sull'occupazione l'ammontare della domanda totale di lavoro in base ai nostri calcoli siamo poi in grado di conoscere come « teoricamente » questa domanda si distribuirebbe per titolo di studio se le tendenze del passato

(dal '64 al '70) rimanessero inalterate e se il rapporto tra domanda ed offerta di personale istruito mantenesse le stesse condizioni di equilibrio di questo periodo.

Precisiamo subito, ancora una volta, il valore che deve essere assegnato a questi dati, che non si basano su delle previsioni, se non per quanto concerne l'ammontare dell'occupazione e la distribuzione per settori, ma su delle proiezioni, che proiettano, appunto nel futuro una realtà passata o una tendenza, verificatasi sempre nel passato.

Le quantità che considereremo in questo paragrafo dovranno quindi essere intese nei loro limiti significativi, e cioè nella funzione di stabilire quello che possiamo chiamare l'andamento « naturale » della domanda di lavoratori distinti per titolo di studio, e quindi può servire soltanto ad avere una espressione quantitativa di massima che pone un limite al di là del quale non si può andare in un senso, e cioè nel senso della diminuzione della domanda di laureati e di diplomati.

Il termine naturale va messo tra virgolette, perché anche senza appositi interventi di politica economica, è facile prevedere che tuttavia la presenza di una forte offerta di laureati e di diplomati influenzerà la domanda di queste due categorie di lavoratori, modificando già di per sé la situazione prevista.

E' chiaro poi che molto ancora può essere fatto nell'ambito di interventi programmati che siano volti a realizzare il migliore sfruttamento delle ricchezze, questa volta umane, del paese, interventi che costituiranno oggetto direttamente o indirettamente degli altri capitoli della ricerca.

La tabella 17 riporta i dati relativi alla domanda di lavoro nel 1970-75, innanzitutto vi appaiono i dati sui rimpiazzi che abbiamo esaminato in precedenza; abbiamo poi l'incremento netto dell'occupazione nel periodo considerato, che è ricavato dalla differenza tra i dati sull'occupazione nel 1970, la somma delle due serie di dati dà per risultato la domanda totale di lavoro, disaggregato per settore economico e per titolo di studio.

Se esaminiamo questi dati possiamo rilevare che l'industria sarà il settore più importante dal punto di vista della domanda di lavoro, che ammonta a 1.426 mila unità, ma la differenza con le « altre attività » non è particolarmente rilevante, questo settore infatti domanderà lavoro per un ammontare di 1.387 mila posti; mentre per l'agricoltura la domanda risulta negati-

va, il saldo tra coloro che entreranno a lavorare in questo settore e coloro che ne usciranno per cercare nuovi posti di lavoro, è positivo per questi ultimi, per un totale di 342 mila unità.

Con un riferimento più specifico ai diplomati ed ai laureati possiamo affermare che, per i primi la domanda sarà di circa 540 mila unità, mentre per i secondi di 125 mila.

Il terziario costituirà quasi il 70% della domanda totale di diplomati e il 90% dei laureati.

Possiamo quindi concludere questa prima parte del capitolo dedicata alla domanda di diplomati e di laureati, proprio su queste cifre, che ci danno una prima misura del problema ed in particolare indicano nel terziario lo sbocco principale per le categorie di lavoratori che interessano la nostra ricerca.

Diciamo sin d'ora che è proprio per questo motivo che nel secondo capitolo dedicheremo maggiormente il nostro interesse a questo settore. Con ciò non vogliamo escludere che l'industria possa assumere nel futuro un ruolo maggiore nella domanda di laureati e di diplomati, anzi la cosa ci sembra altamente auspicabile e forse possiamo dire anche inevitabile, ma una prospettiva di tale genere presuppone delle modifiche tali nell'apparato produttivo che non possono essere oggetto di una ricerca quale quella da noi condotta.

1.3. L'offerta di lavoro nel periodo 1970-75

1.3.1.1. Il gettito di laureati

Prima di descrivere i metodi utilizzati per calcolare il gettito di laureati per gruppi di facoltà ed in Italia ed i risultati ottenuti, appare necessario formulare alcune considerazioni generali sulla recente situazione universitaria con particolare riferimento ai laureati.

L'elevato incremento dei laureati negli ultimi anni, vede punte massime del saggio annuo di incremento, nel 1967 e nel 1968 e una diminuzione nel periodo successivo. In termini più precisi esso passa dal 27,8% per l'anno accademico 1967-68 all'8,3% nel 1971. Un aumento così eleva-

Tab. 4 - Occupati e persone in cerca di occupazione per età 1970 - Migliaia

E T A'	DISOCCUPATI (2)	In cerca di I° oc- cup.(3)	TOTALE (4)	OCCUPATI (1)
Fino a 13	-	-	-	1.332
14 - 19	26	161	187	1.998
20 - 24	57	133	190	2.065
25 - 29	37	39	76	2.387
30 - 34	35	7	42	2.376
35 - 39	28	2	30	2.374
40 - 44	26	1	27	2.248
45 - 49	25	-	25	1.405
50 - 54	16	-	16	1.565
55 - 59	17	-	17	804
60 - 64	5	-	5	278
65 - 69	-	-	-	124
70 e oltre	-	-	-	-
TOTALE	272	343	615	18.956
% per età				
14 - 19	9,6	46,9	30,4	7,0
20 - 24	21,0	38,8	30,9	10,5
25 - 29	13,6	11,4	12,4	10,9
30 - 34	12,9	2,0	6,8	12,6
35 - 39	10,3	0,6	4,9	12,5
40 - 44	9,6	0,3	4,4	12,5
45 - 49	9,2	-	4,0	11,9
50 - 54	5,9	-	2,6	7,4
55 - 59	6,2	-	2,8	8,3
60 - 64	1,7	-	0,8	4,2
65 e oltre	-	-	-	2,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

Società Cattolica di assicurazione

Cooperativa a r.l.
fondata nel 1896

Sede e Direzione
Generale

37100 VERONA
Lungadige Cangrande 16
Tel. 91.53.00 (10 linee)

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE AL 31-12-1972:
L. 45.710.037.321

PREMI INCASSATI
NELL'ESERCIZIO 1972:
L. 20.253.667.025

ESERCITA TUTTI I RAMI

LA SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE è una delle primarie società italiane e rappresenta la realizzazione e la continuazione di una delle principali e più care iniziative dei pionieri dell'Azione Cattolica che proposero e propugnarono la costituzione della società nel congresso di Torino nel 1895.

Agenzie generali in tutti i capoluoghi ed i centri più importanti di ogni provincia.

vato e con un andamento decrescente non può essere attribuito soltanto all'accrescimento delle immatricolazioni negli anni antecedenti anche perché queste non seguono la stessa curva evolutiva. Sembra invece più appropriato riferire tale situazione al conseguimento della laurea di un rilevante numero di fuori corso accumulatisi negli anni precedenti il '68, in uno stesso periodo. Questo fatto viene in tal modo a turbare sostanzialmente in maniera casuale ed esterna il trend relativo ai laureati.

Tale fenomeno appare in modo più preciso se riferito ai laureati in totale mentre se si esaminano entrando più in dettaglio i dati per gruppi di facoltà, si nota una sostanziale diversità negli incrementi dei laureati e nel rapporto tra questi e gli immatricolati in anni antecedenti. In riferimento a quest'ultimo dato si osserva per alcuni gruppi di facoltà una diminuzione di tale rapporto che si dovrebbe ricollegare ai nuovi caratteri di massa assunti da questi gruppi di facoltà comportante un abbassamento del livello di preparazione e di motivazione degli iscritti che rende più probabili l'abbandono ed il ritardo. D'altra parte per altri gruppi di facoltà si rileva la tendenza opposta, sono queste le facoltà « più di massa » che hanno visto ultimamente un restringersi delle immatricolazioni, si potrebbe parlare in questo senso di

Tab. 5 - Occupati per titolo di studio e settore (migliaia)

TITOLO DI STUDIO	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
AGRICOLTURA							
Nessun tit. e licenza elementare	4.867	-	4.540	4.422	4.106	3.886	3.532
Licenza media	73	-	92	105	114	110	121
Diploma	22	-	22	24	23	23	25
Laurea	5	-	6	5	4	4	5
TOTALE	4.967	4.956	4.660	4.556	4.247	4.023	3.683
INDUSTRIA							
Nessun tit. e licenza elementare	6.715	-	6.223	6.294	6.277	6.304	6.307
Licenza media	934	-	1.074	1.147	1.252	1.354	1.464
Diploma	282	-	268	284	302	329	373
Laurea	65	-	56	57	59	61	65
TOTALE	7.996	7.728	7.621	7.782	7.890	8.048	8.209
ALTRE ATTIVITA'							
Nessun tit. e licenza elementare	3.897	-	3.891	3.776	3.822	3.687	3.718
Licenza media	1.338	-	1.398	1.525	1.571	1.597	1.696
Diploma	944	-	943	988	1.046	1.027	1.155
Laurea	439	-	461	480	493	489	495
TOTALE	6.613	6.515	6.603	6.769	6.932	6.800	7.064
T O T A L E							
Nessun tit. e licenza elementare	15.473	-	14.564	14.492	14.205	13.877	13.557
Licenza media	2.345	-	2.564	2.777	2.937	3.061	3.281
Diploma	1.243	-	1.233	1.296	1.371	1.379	1.557
Laurea	509	-	523	542	556	554	565
TOTALE	19.581	19.199	18.884	19.107	19.069	18.871	18.956

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

un discorso inverso a quello precedente, come anche di una maggiore facilità degli studi dopo il 1968, discorso questo che viene anche allargato a tutta l'Università. In ambedue i casi si tratta solo di ipotesi non verificate da indagini concrete sulla realtà, è certo però che nei prossimi anni gli effetti della liberalizzazione delle iscrizioni, che hanno ulteriormente incrementato il carattere di massa dell'Università, da un lato e la liberalizzazione dei piani di studio, che è stata vista come un mezzo per semplificare gli studi, dall'altro si proietteranno in maniera contraddittoria e concorrente sul successo degli studi; a questi fatti bisogna poi aggiungere i probabili interventi e decisioni volti a riequilibrare l'attuale situazione (v. l'introduzione del numero chiuso, la maggiore onerosità degli « ex » esami complementari). Tutte queste osservazioni sono state svolte allo scopo non tanto di chiarire la realtà interna dell'Università, quanto la difficoltà di previsioni e proiezioni tecnica-

Tab. 6 - Occupati diplomati e laureati in percentuale sul totale del settore

TITOLO DI STUDIO	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
AGRICOLTURA							
Diploma	0,4		0,47	0,53	0,54	0,57	0,68
Laurea	0,1		0,13	0,11	0,09	0,10	0,13
INDUSTRIA							
Diploma	3,5		3,52	3,65	3,83	4,09	4,54
Laurea	0,8		0,73	0,73	0,75	0,76	0,79
ALTRE ATTIVITA'							
Diploma	14,3		14,28	14,59	15,09	15,10	16,35
Laurea	6,6		6,98	7,09	7,11	7,19	7,01
TOTALE							
Diploma	6,4		6,53	6,78	7,19	7,31	8,14
Laurea	2,6		2,77	2,84	2,91	2,94	2,98

FONTE : Elaborazione CENSIS su dati ISTAT

mente e logicamente « perfette », per cui in pratica nel formularle si rischia un margine di errore abbastanza ampio, tanto più analiticamente si affronta il problema, come si vede anche considerando le proiezioni formulate più oltre.

Il gettito di laureati negli anni 1970-75 è stato calcolato per gruppi di laurea — al fine di poter usufruire dei più recenti dati ISTAT — utilizzando due metodi diversi.

Il primo metodo si basa sul rapporto tra i laureati e gli immatricolati quattro, cinque o sei anni prima a seconda della durata legale del corso di laurea, calcolati i valori percentuali per gli ultimi 4 anni e cioè fino al 1971 compreso è stato determinato il valore medio, che applicato agli immatricolati degli ultimi anni ha permesso di stimare i laureati fino al 1975 (v. tabella 18 A).

Il secondo metodo è fondato sui dati risultanti da una ricerca condotta dall'ISTAT nel 1965 sulla regolarità degli studi, volta cioè a determinare l'intervallo di tempo tra l'immatricolazione e la laurea. (E quindi la percentuale di laureati che terminava gli studi nel numero regolare di anni, oppure con 1, 2, 3 o più anni di ritardo), tali percentuali sono state applicate ai dati

Tab. 14 - Estrapolazione degli occupati per titolo di studio e settore (migliaia)

TITOLO DI STUDIO	Settori			Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attiv.	
<u>1970</u>				
Licenza elementare	3.532	6.307	3.718	13.557
Licenza media	121	1.464	1.696	3.281
Diploma	25	373	1.155	1.553
Laurea	5	65	495	565
TOTALE	3.683	8.209	7.064	18.956
<u>1975</u>				
Licenza elementare	2.735	6.132	3.581	12.448
Licenza media	136	1.954	2.082	4.172
Diploma	26	493	1.392	1.911
Laurea	3	71	549	623
TOTALE	2.900	8.650	7.605	19.154

Fonte: Dati CENSIS

Tab. 15 - Distribuzione % dell'occupazione per titolo di studio e settori

Titolo di studio	SETTORI			TOTALE
	Agricol- tura	Industria	Altre attività	
<u>1970</u>				
Licenza elementare	95,90	76,83	52,63	71,52
Licenza media	3,26	17,83	24,01	17,31
Diploma	0,68	4,54	16,35	8,19
Laurea	0,13	0,79	7,01	2,98
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00
<u>1975</u>				
Licenza elementare	94,29	70,89	47,09	64,10
Licenza media	4,69	22,59	27,39	22,14
Diploma	0,91	5,70	18,30	10,34
Laurea	0,11	0,82	7,22	3,42
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00
<u>1980</u>				
Licenza elementare	92,54	64,80	41,39	56,65
Licenza media	6,19	27,38	30,69	26,94
Diploma	1,16	6,95	20,60	12,67
Laurea	0,11	0,87	7,32	3,74
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Dati CENSIS

sugli immatricolati per ottenere i valori ricercati (v. tab. 18 B).

Un terzo metodo, quello statisticamente più logico, consistente nel determinare l'equazione della curva dei laureati negli ultimi anni per poi eseguire un'extrapolazione dei dati non era applicabile alla realtà considerata per le ragioni precedentemente prese in considerazione; un tentativo ha dato infatti dei risultati nettamente insoddisfacenti.

Si è dovuto per questa ragione utilizzare due metodi di cui il primo appare forse semplicistico, ed il secondo si basa su esperienze non più recenti e quindi in parte superate, anche se non è facile ipotizzare dei mutamenti nella regolarità degli studi di come si è visto. I risultati ottenuti, con i due metodi divergono alquanto le valutazioni più incerte tra loro; concernono i laureati del gruppo giuridico che triplicherebbero secondo il primo metodo, mentre per il secondo raddoppierebbero, l'incremento sarà comunque molto notevole. Un aumento altrettanto netto si avrà per i laureati del gruppo medico che nel 1975 saranno circa 2,5 volte quelli del 1971, infine va sottolineato l'andamento dei laureati nel gruppo letterario, anche se

l'incremento non è così alto come per altri gruppi di facoltà, tuttavia si può calcolare che tra il 1971 ed il 1975 il numero di tali laureati si aggirerà intorno alle 110 mila unità (1).

Per quanto concerne il gettito totale dei laureati nel quadriennio 1971-1974, sono state svolte delle proiezioni direttamente sulla base dell'andamento dei laureati in totale, dati che comprendono anche i diplomi universitari.

Per questo periodo si calcola che tale gettito consisterà di 321 mila unità.

1.3.2. L'offerta di lavoro 1970-75

La tab. 21 riporta i dati dell'offerta totale di lavoro 1970-75 per titolo di studio. Tale offerta è stata determinata sommando gli attivi tra coloro che escono dal siste-

(1) Sono compresi i laureati del 1971, 1972, 1973 e 1974 cioè tutti quelli che (unitamente a quelli laureatisi precedentemente ed in cerca di prima occupazione, si possono presentare sul mercato del lavoro entro il 1975.

ma scolastico e l'offerta insoddisfatta al 1970, e cioè i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione. I dati sulle persone in cerca di occupazione provengono dall'ISTAT e non necessitano quindi di commenti aggiuntivi. Per quanto riguarda invece la valutazione degli attivi ci siamo valse per i licenziati della scuola elementare dei tassi di attività per classi di età e poi esattamente del tasso di attività per i giovani dai 14 ai 19 anni, tale tasso è stato leggermente modificato tenuto conto che i giovani che ci interessano sono quasi tutti in età inferiore a quella considerata.

Per i licenziati della scuola media si è fatta una ipotesi più ottimistica, tenuto conto che durante il periodo considerato tali persone passeranno tra un gruppo di età a quello successivo. Invece per i diplomati e i laureati così come anche per le perdite della scuola secondaria superiore e dell'Università, ci si è basati sulle ricerche svolte dal CENSIS su queste categorie di persone, in particolare per le perdite dell'Università si è tenuto conto del fatto che in genere chi abbandona questi studi lo fa perché impegnato in un lavoro.

Ai tassi individuati in tal modo, abbiamo dovuto apportare delle ulteriori modifiche, per mantenere una corrispondenza con i dati del Piano sulle persone in cerca di lavoro nel 1975. Il programma economico nazionale 1971-75, infatti prevede che le persone in cerca di occupazione nel 1975, si aggirino intorno alle 600 mila unità, presupponendo come abbiamo visto una diminuzione ulteriore del rapporto tra forze di lavoro e popolazione residente. Per attenerci a tali previsioni quindi abbiamo dovuto prendere come ipotesi dei tassi di attività più bassi di quelli riscontrati fino ad oggi.

Tab. 16 - Rimpiazzi dei lavoratori occupati 1970-75

Titolo di studio	SETTORI			Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	
<u>Rimpiazzi</u>				
Licenza elementare	423	757	446	1.626
Licenza media	15	175	203	393
Diploma	3	45	138	186
Laurea	..	8	59	67
Totale	438	985	846	2.272

Fonte: Dati CENSIS

1.4. Raffronto tra la domanda e l'offerta di lavoro, per titolo di studio, al 1975

In base alle elaborazioni quantitative sin qui svolte, possiamo infine addivenire ad un bilancio della domanda e dell'offerta di lavoro al 1975, e più in particolare a dare una prima espressione quantitativa del fenomeno del divario tra la domanda e l'offerta di laureati e di diplomati.

I dati quantitativi in argomento sono riportati nella tab. 22. Questa tabella riassume i risultati di tutti i calcoli da noi fatti in questo capitolo. Come si può osservare, su 3 milioni di unità costituenti l'offerta globale di lavoro, i laureati e i diplomati ne costituiscono più di un terzo e cioè circa 1.070 mila unità; passando alla domanda questa ammonta a poco meno di 2.500 unità di cui i laureati e i diplomati costituiscono il 27% pari a circa 270 mila unità.

Ancora più indicativi sono i dati sulla differenza tra domanda e offerta, su 600.000 unità dell'ammontare totale di tale differenza i laureati ed i diplomati ne costituiscono quasi i due terzi, ossia 400 mila unità circa. Più interessante può essere a questo punto un confronto con i dati delle persone in cerca di occupazione nel 1970 riportati all'inizio di questo capitolo. In quest'anno i diplomati in cerca di occupazione erano 156 mila mentre nel 1975 saranno 237 mila, ancora più impressio-

Tab. 17 - Valutazione dell'effettiva domanda di lavoro 1970-75

Titolo di studio	Settori			TOTALE
	Agricol- tura	Indu- stria	Altre attivi- tà	
<u>Rimpiazzi (a)</u>				
Licenza elementare	423	757	446	1.626
Licenza media	15	175	203	393
Diploma	3	45	138	186
Laurea	-	8	59	67
Totale	441	985	846	2.272
<u>Incremento netto occupazione 1970-71 (b)</u>				
Licenza elementare	- 797	- 175	- 137	- 1.109
Licenza media	15	490	386	891
Diploma	1	120	237	358
Laurea	- 2	6	54	58
Totale	- 783	441	540	198
<u>Domanda complessiva di posti di lavoro (a+b)</u>				
Licenza elementare	- 374	582	309	517
Licenza media	30	665	590	1.284
Diploma	4	165	375	544
Laurea	- 2	14	113	125
Totale	- 342	1.426	1.387	2.470

Fonte: Dati CENSIS

nante è il rapporto tra i laureati, nel 1970 i laureati in cerca di occupazione erano appena 24 mila nel 1975 se ne prevedono 159 mila. Queste cifre ci sembra non abbiano bisogno di ulteriori commenti, vogliamo solo ricordare che questi dati sono ottenuti avendo ipotizzato una diminuzione del rapporto fra forze di lavoro e popolazione residente, esprimono quindi quella che si chiama la disoccupazione esplicita per il 1975, è evidente che in base a queste ipotesi aumenterà la disoccupazione implicita sempre per l'anno considerato, è chiaro pertanto che il problema dell'occupazione dei laureati e dei diplomati va al di là delle cifre esaminate, naturalmente in base ai calcoli prettamente quantitativi di estrapolazione statistica della composizione dei lavoratori occupati.

capitolo secondo

Analisi delle modalità e delle potenzialità d'occupazione dei laureati e dei diplomati nei tre settori economici, con particolare riguardo al terziario.

Introduzione

Nel primo capitolo, come abbiamo visto, si è cercato di determinare l'ordine di grandezza della domanda di laureati e di diplomati nel periodo 1970-75, sulla base delle previsioni del Piano sull'occupazione e delle proiezioni della tendenza manifestatasi nel periodo 1964-70 della distribuzione degli occupati e dei rimpianti.

In tal modo, come abbiamo già fatto notare, si proiettava nel futuro una situazione passata, e questa operazione se ha un valore, come approssimazione meramente statistica, deve necessariamente essere completata da considerazioni di ordine non prettamente quantitativo, che tengano conto di una serie di elementi diversi capaci di influire, nel nostro caso, sulla domanda di laureati e di diplomati.

A tale scopo in questo secondo capitolo ci soffermeremo a considerare alcuni caratteri importanti per lo sviluppo economico di ciascuno dei tre settori, e che può avere una particolare influenza sull'occupazione di personale in possesso di livelli medi-alti di istruzione. È evidente che in una tale analisi non potremo

mo che limitarci ad alcuni cenni ed indicazioni di massima, e anzi molto spesso saranno trascurati vari elementi che pure possiedono una notevole importanza. D'altra parte era nostro scopo nel fare queste analisi, sottolineare soltanto ai cuni fatti che a noi sembravano particolarmente interessanti e che potessero individuare delle prospettive nuove di sviluppo economico, così come di occupazione. Va poi aggiunto che ci siamo soffermati molto brevemente sull'agricoltura e l'industria, per dei motivi del tutto attinenti al nostro specifico interesse. Abbiamo visto infatti nel primo capitolo come le migliori prospettive di occupazione per i laureati ed i diplomati non riguardassero tanto questi due settori, o meglio per nulla l'agricoltura ed in modo quantitativamente piuttosto modesto l'industria, quanto principalmente il terziario che in base ai dati esaminati avrebbe costituito il 70% della domanda totale di diplomati ed il 90% di quella di laureati. Inoltre ci sembrava in base alle conoscenze in nostro possesso, come poi cercheremo di indicare anche nel presente capitolo, che il terziario avesse delle notevoli potenzialità di occupazione di queste categorie di lavoratori non espresse dalle estrapolazioni statistiche, che poteva essere interessante individuare con più attenzione, e su cui più importanti potevano essere gli interventi di politica economica, per cui anche in base a queste ipotesi aggiuntive ci siamo soffermati più a lungo su questo settore.

2.1. Agricoltura

Non potendo soffermarci con la dovuta attenzione ad esaminare questo settore, che pure rimane ancora così importante per l'economia italiana, ed ancor più forse per quanto riguarda la situazione e le prospettive dell'occupazione, è nostra intenzione sottolineare alcune linee di tendenza riguardanti lo sviluppo produttivo, le prospettive occupazionali di personale qualificato e la domanda di prodotti agricoli in specie alimentari, che ci sembrano particolarmente significative.

Tab. 18.B - I laureati nel 1970-'75 per gruppo di facoltà secondo il 2° metodo

Gruppi di laurea	1971(a)	1972	1973	1974	1975
Scientifico	8.931	12.562	14.678	15.990	17.212
Medico	4.864	6.219	7.698	9.546	11.829
Ingegneria	6.765	8.410	10.287	11.637	13.402
Agrario	786	1.216	1.456	1.739	2.077
Economico	9.151	8.196	8.744	8.831	8.961
Giuridico	5.924	5.903	6.475	8.834	11.939
Letterario	23.082	26.174	30.201	34.565	39.423
TOTALE		70	79.539	91.142	104.843

(a) Dati ISTAT

Fonte: Stime CENSIS

Tab. 21 - Valutazione dell'offerta di lavoro 1970-75, per titolo di studio (migliaia)

Modalità	Titolo di studio				TOTALE
	Licenza element.	licenz media	Diplo- ma	Lau rea	
<u>Offerta del sistema scolastico</u>					
Licenziati (al netto dei pro seg.)	242	583	521	321	1.667
Perdite del sistema scolast.	1.004(a)	809(b)	232(c)	-	2.045
Totale gettito sistema scol.	1.246	1.392	753	321	3.712
di cui: Attivi (1) (d)	520	1.049	625	261	2.455
<u>Offerta insoddisfatta al 1970</u>					
Disoccupati	184	53	32	3	272
In cerca di 1° occupazione	94	105	124	20	343
Totale (2)	278	158	156	23	615
TOTALE OFFERTA (1 + 2)	798	1.207	781	284	3.070

(a) Perdite scuola elementare e scuola media

(b) Perdite scuola secondaria superiore

(c) Perdite università

(d) Ipotesi: 82% dei diplomati, laureati, perdite secondaria superiore; 87% delle perdite universitarie; 67% dei licenziati della scuola media; 43% dei licenziati della scuola elementare e della perdite della scuola elementare e media.

Fonte: Dati CENSIS

Tab. 18.A - I laureati nel 1970-'75 per gruppo di facoltà secondo il 1° metodo

Gruppi di laurea	1971(a)	1972	1973	1974	1975
Scientifico	8.931	10.875	12.480	12.918	14.515
Medico	4.864	6.918	8.156	10.036	12.865
Ingegneria	6.765	8.694	9.500	12.459	15.373
Agrario	786	1.149	1.444	1.637	1.997
Economico	9.151	8.065	8.874	7.794	8.329
Giuridico	5.924	5.808	8.034	16.435	17.538
Letterario	23.082	25.900	33.545	33.175	36.194
TOTALE	59.503	67.509	82.133	94.454	106.811

(a) Dati ISTAT

Fonte: Stime CENSIS

Tab. 22 - Bilancio 1970-75 della domanda e dell'offerta di lavoro per titolo di studio (migliaia)

Modalità	Titolo di studio				TOTALE
	Licenza element.	Licenza media	Diplo- ma	Lau rea	
Domanda (-)	517	1.284	544	125	2.470
Offerta (+)	798	1.207	781	284	3.070
Differenza	281	- 77	237	159	600

Fonte: Dati CENSIS

2.1.1. Cenni su alcune linee generali di sviluppo produttivo dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il primo argomento ci sembra che, in base agli studi più recenti sulle prospettive di sviluppo dell'agricoltura, si possono individuare queste linee generali:

— la diminuzione del numero delle imprese agricole, dovuta alla concentrazione, che cresceranno pur restando tuttavia delle piccole imprese a gestione individuale;

— lo sviluppo di ogni genere di rapporti tra le imprese (produzione, consigli tecnici, commercializzazione) e una compenetrazione più grande con i settori a monte e a valle;

— il perfezionamento continuo delle tecniche, per cui si richiederà la presenza di specialisti che offrano la consulenza nei vari campi;

— l'inserimento sempre più completo dell'economia agricola nell'economia generale, per cui saranno necessarie delle buone conoscenze economiche e del commercio.

E' evidente quindi la necessità di personale qualificato, in modo particolare a livello di diplomati, che non potrà però essere costituito soltanto da giovani licenziati, è indispensabile infatti, visto il basso grado del titolo di studio in possesso della maggior parte dei lavoratori dell'agricoltura, un insegnamento per gli adulti molto più sviluppato di quanto sia attualmente.

2.1.2. Prospettive occupazionali di personale qualificato.

Abbiamo già visto che l'occupazione in questo settore è andata diminuendo a ritmi molto elevati negli ultimi dieci anni, e che questo decremento ha riguardato tutti i lavoratori occupati, qualsiasi fosse il loro titolo di studio. D'altra parte sia gli esperti che i politici ritengono che un paese altamente industrializzato debba avere un tasso di occupazione nell'agricoltura alquanto modesto e certamente molto più basso di quello raggiunto attualmente dall'Italia, per cui si può facilmente prevedere che l'esodo dalle campagne continuerà ancora per molti anni. E' da supporre però che in futuro mentre diminuirà nel totale il numero degli occupati, all'interno, avverranno degli importanti cambiamenti; molti infatti ritengono che il livello percentuale dei lavoratori specializzati, ci riferiamo al personale in possesso della laurea e particolarmente del diploma, che è il più basso tra i tre settori economici, abbia toccato un punto minimo e si possa quindi prevedere un'inversione di tendenza, ciò naturalmente se si vuole far progredire l'agricoltura. A titolo di esempio, riportiamo qui i dati di un'inchiesta svolta nel 1969 dalla C.E.E. sul grado di preparazione dei « capi di azienda agricola », risulta chiaramente il basso livello di preparazione dei capi di aziende agricole italiani non solo in termini assoluti, ma ancor più se la confrontiamo con quello dei capi di aziende agricole degli altri paesi ed in particolare della Germania o dei Paesi Bassi, paesi in cui l'agricoltura è molto più avanzata e produttiva.

D'altra parte i giovani laureati e diplomati sfuggono questo settore economico. Riportiamo a titolo indicativo i dati rilevati da un'indagine svolta dal CENSIS su un campione di laureati nell'anno accademico 1966-67, riguardanti i laureati occupati secondo il settore di attività economica e il tipo di facoltà di provenienza (1) (V. tab. 24).

E' importante notare come non solo pochissimi laureati confluiscono nell'agricoltura e allevamento, ma che anche dei laureati in agraria e veterinaria solo il 14,1% scelgono queste attività. Per quanto riguarda i diplomati mancando di una indagine sulle scelte di lavoro di questa

categoria, abbiamo pensato potesse essere interessante esaminare che tipo di facoltà scelgono gli abilitati in tecnica agraria; come si può notare dalla tabella 25 dei 1.599 abilitati in tecnica agraria che si sono iscritti all'Università nell'anno accademico 1968-69, solo il 42,5% si sono iscritti al gruppo agrario, gli altri hanno preferito cambiare indirizzo. Inoltre sebbene non si possa affermare che gli immatricolati all'Università in possesso di questo titolo, si fossero tutti abilitati nell'anno precedente, è certo tuttavia che il rapporto tra i due dati è notevolmente alto, ed indica una tendenza a proseguire gli studi piuttosto forte. Possiamo concludere da questi elementi, che l'istituto tecnico agrario e poi la facoltà del gruppo agrario, più che costituire una scelta da parte di giovani provenienti dalla campagna che desiderano una migliore preparazione per svolgere la propria attività nell'agricoltura, servono da tramite per una fuga da questo settore, con le conseguenze negative che abbiamo già considerate.

2.1.3. Cenni sui alcuni mutamenti intervenuti nella domanda di prodotti agricoli.

Ci limiteremo anche qui soltanto ad alcune affermazioni sugli effetti che le profonde trasformazioni delle condizioni di vita e di lavoro determinate dallo sviluppo economico in tutti i paesi industrializzati provocano sulla domanda dei prodotti agricoli.

Il tasso di urbanizzazione avrà una influenza determinante sull'evoluzione qualitativa della domanda di prodotti alimentari. Il modo di vita urbano e la diminuzione del lavoro manuale fisicamente stancante modificheranno l'equilibrio nutritivo. L'estensione dell'orario continuato provocherà un aumento molto rapido del numero dei pasti consumati fuori casa.

L'aumento del potere di acquisto dei consumatori e la « generalizzazione » del lavoro femminile favoriranno una domanda di prodotti più elaborati incorporanti un maggior valore aggiunto; l'industria si assumerà una parte del lavoro svolto dalla casalinga.

La stessa necessità di guadagnare tempo condurrà a ricercare dei prodotti che si conservino a lungo per evitare gli acquisti giornalieri.

(1 - continua)

Tab. 23 -

PAESI	Numero dei capi di azienda agricola aventi una qualificazione	Percentuale sul totale dei capi di azienda agricola
Germania	184.463	14,8
Francia	16.570	1,0
Italia	15.565	0,5
Belgio	2.664	1,2
Paesi Bassi	19.320	7,8
Lussemburgo	108	1,3

Tab. 24 - Composizione % secondo il settore di attività e la facoltà.

Settore di attività	Totale	F a c o l t à									
		Scienze	Ingegneria	Medicina	Giurisprudenza	Scienze politiche	Economia	Lettere	Agraria	Veterinaria	Farmacia
Agr., Allevamento	0,5	0,1	-	-	0,2	0,4	1,0	-	14,1	-	-
Industria	13,6	18,7	49,7	-	5,6	12,5	19,0	0,7	5,7	21,9	-
tessile	0,5	0,8	1,0	-	0,4	1,1	1,0	-	-	-	-
metallmeccanica	5,1	2,7	26,1	-	2,0	4,0	7,3	-	-	-	-
chimica	4,2	12,8	9,7	-	0,7	-	2,3	0,1	2,7	21,9	-
costruzioni	0,9	0,2	5,0	-	0,6	0,9	1,2	-	-	-	-
altre	2,9	2,2	7,9	-	1,9	6,5	7,2	0,6	3,0	-	-
Servizi privati	19,6	1,2	21,8	-	43,8	23,2	25,8	0,8	12,6	52,5	-
commercio	1,5	0,1	1,5	-	1,7	7,2	5,0	0,1	-	3,5	-
trasp. e comunic.	0,5	0,1	1,7	-	0,7	2,0	1,0	-	-	-	-
credito e assic.	2,9	-	0,5	-	7,4	5,2	11,1	-	-	-	-
altri servizi privati	14,7	1,0	18,1	37,6	34,0	8,8	8,7	0,7	12,6	49,0	-
Servizi pubblici	66,3	80,0	28,5	62,4	50,4	63,9	54,2	98,5	67,6	25,6	-
p.a. statale	57,7	76,3	23,6	24,6	38,1	49,5	46,5	98,1	64,8	22,6	-
enti pubbl. locali	5,5	0,6	1,5	33,3	6,6	7,1	4,1	0,1	1,4	2,5	-
enti parastat.	3,1	3,1	3,4	4,5	5,7	7,3	3,6	0,3	1,4	0,5	-
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	-

FONTE: Dati CENSIS

Tab. 25 - Studenti immatricolati nell'anno accademico 1968-69 in possesso dell'abilitazione tecnica agraria per corso di laurea

Corsi di laurea	Abilitati in tecnica agraria immatricolati nell'anno accademico 1968-69		Rapporto tra gli immatricolati per corso di laurea e gli abilitati nell'anno scolastico 1967-68
	Valori assoluti	Valori percentuali	
Gruppo scientifico	572	35,8	26,2
Gruppo medico	-	-	-
Gruppo ingegneria	-	-	-
Gruppo agrario	723	45,2	33,2
Gruppo economico	259	16,2	11,9
Gruppo giuridico	-	-	-
Gruppo letterario	23	1,4	1,1
Diplomi	22	1,4	1,0
TOTALE	1.599	100,0	73,4

FONTE: Elaborazione CENSI su dati ISTAT.

(1) CENSIS - CNEL - CNR, *Rapporto sugli aspetti sociali ed economici della situazione universitaria italiana*. Franco Angeli Ed. Milano, 1971.

una comunità di universitari per l'approfondimento della formazione umana e professionale in una prospettiva sociale

COLLEGIO UNIVERSITARIO SAN CARLO DI MODENA

corsi integrativi • seminari e ricerche di gruppo • corsi di lingue straniere con laboratorio linguistico
• assistenza didattica e sussidi culturali • biblioteca • discoteca

A concorso per l'anno accademico 1973.74

10 POSTI GRATUITI E 15 SEMI-GRATUITI

TERMINE PER LE DOMANDE DI AMMISSIONE: 15 settembre 1973
PER OGNI ULTERIORE INFORMAZIONE RIVOLGERSI A: Segreteria
del Collegio San Carlo, via S. Carlo, 5 - MODENA - tel. 22.35.30

Un convegno sui pensionati universitari

Alla fine dello scorso mese di Maggio si è tenuto a Roma, promosso dalla F.I.D.A.E. (Federazione degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica) un Convegno Nazionale di studio dei Pensionati Universitari Cattolici. Ne esistono, pare, più di trecento. Per lo più sono femminili e gestiti da Congregazioni religiose. Essi costituiscono, a mio avviso, un fatto rilevante non tanto per il numero di studenti in essi presenti, sempre scarso in rapporto con il numero degli iscritti all'Università o anche soltanto in rapporto con « i fuori sede », quanto piuttosto per una riflessione sulla consistenza e sui contenuti della pastorale universitaria. E' fuori dubbio infatti che le Congregazioni religiose, le Diocesi, i sacerdoti, che gestiscono i Pensionati Cattolici intendono realizzare un servizio pastorale.

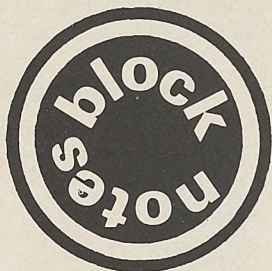
Nella relazione introduttiva al Convegno, ampia e stimolante, P. Gianola docente del Pontificio Ateneo Salesiano, ha trattato il tema della « presenza cristiana » nell'Università. I pensionati cattolici infatti intendono realizzare un servizio nella direzione appunto di una presenza nell'ambiente universitario. Il dibattito che ne è seguito è stato molto vivo ed ha trovato una apertissima disponibilità da parte dei partecipanti, religiosi in massima parte, per la ricerca di una migliore conoscenza e definizione dei problemi odierni degli studenti universitari e per una valutazione critica, quanto più possibile obbiettiva, della situazione dei pensionati. La preoccupazione pastorale dominante è sembrata quella di creare un « ambiente sano » nel quale gli studenti siano custoditi indenni dai pericoli dell'ambiente universitario e dai rischi della mentalità e dalle abitudini degli studenti universitari giudicate inclini quanto meno alla leggerezza ed alla dissipazione. Pare ancora prevalere la preoccupa-

zione che le istituzioni cattoliche debbano assolvere prevalentemente ad un compito di difesa e di preservazione. Di garanzia anche, che il vivere fuori da casa non muterà le buone abitudini familiari. In talune esperienze è invece prevalente la finalità assistenziale: dare ai giovani un ambiente sano ed un trattamento economicamente vantaggioso.

Anche in questo campo mi pare che la presenza debba essere animata da maggiore coraggio e fiducia. I pensionati debbono diventare una proposta, una proposta di vita comunitaria realizzata autonomamente da studenti universitari. Vivere insieme la esperienza universitaria per sperimentarne criticamente, contraddizioni e prospettive. Per coglierne gli interrogativi che essa pone ad una coscienza cristiana, impegnata a fare della vita un servizio. Per fare della condizione di studente universitario il luogo dove si riconosce e si verifica la propria fede. Pensionati o collegi aperti a chi accetta di utilizzare così la vita in comune, con attiva volontà di partecipazione alle iniziative culturali promosse dalla comunità. Pensionati aperti a giovani che rispettano e sanno rispettare scelte culturali diverse e che nel sincero confronto formano la propria personalità.

A me pare che oggi la Chiesa con le sue istituzioni e con le sue ancora grandi possibilità di essere utile al mondo, debba mettersi su questa strada. Di pensare cioè e di realizzare la propria missione, il proprio messaggio, non in una ostinata difesa di pretese soluzioni per ogni stagione, ma nell'umile e assai più difficile lettura di quei « segni » che nella storia ci rivelano il Signore.

C. P.



editoriale

(continua da pag. 1)

verno. Tanto per cominciare vi sono delle riforme per le quali non occorrono denari, bensì bastano idee, dialogo e volontà politica; per esempio la modificazione di molte leggi civili e penali, vecchie e meno vecchie.

Non dovrebbe essere « costosa » neppure una politica graduale e ragionevole (soprattutto non esemplare o punitiva, ma organica) di avvicinamento dei redditi che oggi, da noi, sono scandalosamente differenti. Anche qui non si tratta di fare demagogia, ma non è ammissibile che decine di migliaia di cittadini guadagnino (addirittura con lavoro « dipendente » e spesso pubblico) dieci o venti e più volte tanto di un operaio dell'industria o di un professore. E spesso non c'è merito alcuno né alcuna utilità sociale, neppure a cercarlo con le migliori intenzioni, che giustifichi tale divario. L'« austerità per tutti » sarà dunque un punto irrinunciabile e non ci si potrà accontentarsi solo di parole.

Anche la « politica culturale », a cominciare dalla riforma della scuola media superiore e dell'università darà la misura di questo governo e soprattutto della sua reale dimensione « storica » come dovrebbe avere: interpretare le esigenze di un paese in movimento, e interpretarle in senso « aperto » non può farsi senza un « progetto », senza valori, una « cultura » che sappia anche dichiararsi, farsi conoscere e giudicare dai cittadini, stimolarli al confronto... Ciò riguarda anche l'informazione, la rai-tv, i consumi.

Sanità, casa e meccanismo della giustizia sono altri punti di verifica; se non ne parliamo più a lungo, essendo ormai molto noti, non significa che non siano presenti e prioritari e che non ci possono essere scuse per disattenderli.

Infine valuteremo il governo dalla energia, ma soprattutto dalla intelligenza e dalla efficacia (che non sempre è proporzionale alla energia apparente) con cui saprà vincere i rigurgiti fascisti e le strategie della violenza, facendo intendere che per queste cose non c'è spazio e che l'Italia è una democrazia (tra le poche rimaste) e che intende fare dei passi avanti e non indietro. E che per chiunque vuole aiutarla a fare passi avanti, c'è possibilità d'impegno costruttivo; non poltro-ne e guadagni, ma l'occasione di servire la comunità civile.

A. B.

Le tumultuose vicende de « Il Messaggero » ripropongono (ma meglio sarebbe dire propongono) all'attenzione dell'opinione pubblica il grosso problema dell'informazione. Il problema di questo incomprensibile « quarto potere » che in tempi di cambiamento, come perlomeno a parole dovrebbero essere questi, diviene sempre più importante per tutti i « persuasori » sia quelli che il potere già ce l'hanno, sia quelli che ancora ne sono esclusi.

Ma per quanto importante questo problema fra conservatori e riformisti (del governo), per quanto sia importante si diceva che venga risolto in modo da permettere una politica del cambiamento, il problema dell'informazione non si risolve certamente né nel tribunale, né soltanto con delle riforme che lasciano sostanzialmente immutati certi criteri di gestione giornalistica decisamente verticalisti e a senso unico nei confronti dei lettori. Nella grande generalità della stampa quotidiana italiana e dell'informazione più in generale purtroppo ci si discosta un granché da questi metodi oppressivi.

Si impedire che ancora un'altra testata passi sotto le nere ali del petroliere Monti che in questa vicenda è impegnato con Rusconi come gentile prestanome; ma non basta. Per due motivi: primo, « Il Messaggero » rimane, nonostante tutto il progressismo spolverato in questi ultimi tempi, il giornale che in tanti anni di storia non è riuscito a denunciare niente della speculazione edilizia che negli ultimi decenni ha ucciso la città. Ed è solo un esempio. Due: perché anche se dovesse rimanere Alessandro Perrone il direttore, nulla sarebbe stato risolto oltre il contenimento di una delle tante indemonstrate azioni della destra. Ma è poco, o comunque non è tutto. L'informazione infatti al pari di quanto si sostiene debba avvenire per la sanità, per la scuola, ecc., non è, né può essere di una proprietà privata per progressista che sia — e non è se non in parte il caso di Perrone —.

I veri proprietari dei giornali sono i lavoratori, i cittadini delle diverse condizioni sociali ed espressi nelle forme politiche e sociali ritenute più idonee ed opportune. Tradizionali e non.

Le vicende del caso « Il Messaggero » ci fanno dire un'altra volta che l'informazione è un diritto del cittadino; l'informazione è un bene sociale non un qualche cosa di privato o di privatizzabile come in fondo sono d'accordo nel ritenere tanto Perrone, quanto Monti...



«Condizione studentesca per un'esperienza cristiana»: che ne pensano gli altri

recensione

Cari amici,

Se fossi razionale mi chiederei perché rispondo, ma è evidente che rispondere fuori tempo massimo e avendo sì, certo alcune cose da dire, ma che non sai bene se si adattano a quanto ti è stato richiesto, è già un insormontabile ostacolo a porsi domande razionali.

Passo subito al mio tipo di «precomprensione» nel leggere il numero di RICERCA (n. 6/7) contenente il materiale preparatorio: riflettendo sul titolo del Congresso mi aspettavo dei contributi tendenti a: 1) definire qual è la attuale condizione dello studente universitario in termini oggettivi (cosa che in parte nei primi quattro contributi è presente); 2) determinare quale incidenza questa somma di dati oggettivi ha sui singoli gruppi o strati di studenti universitari (ma una cosa è lo studente lavoratore e un'altra cosa è lo studente figlio di libero professionista con tutti le «incertezze» della scelta, una cosa ancora diversa è lo studente di lettere da quello di medicina ecc.) quanto a loro reali e presenti modelli di comportamento; 3) prospettare quale è la «scelta campo» che la FUCI — sulla base e di una valutazione e di una prassi dei gruppi — opera tra gli studenti, per una scelta privilegiata della attuale condizione studentesca. Cioè ci sono dei «poveri» tra coloro che genericamente condividono la condizione studentesca, che ho tratta l'impressione che sia come quello dello insegnante e cioè zeppa di sostanziali discriminanti al suo interno?; 4) ipotizzare un insieme di tensioni, di attenzioni, di concretezze utopiche che siano già ora la germinale sostanza di una

comunità cristiana studentesca, cioè di una comunità capace di annuncio.

Ecco leggendo i contributi con l'ottica sopraindicata ho trovato non poche difficoltà. A parte la tendenza, che è sempre stata propria della tradizione fucina, di dare sempre contributi a tutto tondo, per cui i problemi reali di oggi, la stessa incapacità di trovare una soluzione vengono annacquiati in un mare di parole che non si sa bene che cosa nasconda. Tendenza che trovo ancora più deleteria oggi in cui in tempi di riflusso si tende a fare di ogni erba un fascio e non a caso ci sono nei contributi vere e proprie mistificazioni del '68 (cfr. 15 «Occorre dunque cambiare sistema... ecc.»). Come pure le conclusioni necessariamente generiche di p. 16 o di p. 19 o ancor più di p. 22 con la «sintesi esperienza - ripensamento ecc.». A parte questa tendenza che mi ha reso difficile un collegamento tra i vari contributi che spesso mi sono sembrati sovrapponibili, mi pare che manchi anche una chiara individuazione di obiettivi. Ne trovo conferma nel quinto contributo (pp. 25-26), più composito per la verità, ma che stenta a legare con i precedenti contributi.

Di qui il problema che forse non è possibile parlare ancora di università senza un più esplicito (e non diremmo incerto e dubbioso per quei gradi di incertezza e di dubbio che si avvertono e per quelli purtroppo di cui non si ha coscienza) riferimento ad una analisi e ad un quadro complessivo dei rapporti sociali e del modello societario.

Venendo ora al secondo capoverso del titolo del congresso: «per una esperienza cristiana» sono stato colpito dalla ri-

gidezza con cui questo dato è assunto e si dà per scontato e da quanto di conseguenza sia meccanico lo schema triadico: a) esame della situazione, b) punti di luce (= segni dei tempi), c) che cosa quindi mi dice in quanto cristiano. Non discuto affatto la metodologia pastorale di cui anzi sono ancora convinto, ma metto in forse che sia possibile fare della metodologia pastorale come se la pastorale (cioè la concreta realizzazione di comunità cristiane) fosse una sola. Non sto a dire quanto questa rigidità schematica sia evidente in tutti i contributi di tipo culturale, tanto è vero che il sesto contributo (problemi di prassi pastorale) sembra ricominciare il discorso tutto da capo; mi limito ad un solo esempio: il terzo contributo (condizione studentesca e trasmissione organizzata del sapere) non sembra nemmeno avvertire come questo della trasmissione (cioè della tradizione) contenga uno dei problemi più drammatici — stante le attuali condizioni — per la vita di ogni comunità cristiana. E si che nell'Esodo (cap. 12-26 ss.) questo della trasmissione sembra essere uno dei compiti più importanti del popolo di Israele.

Conclusione: meno parole e più crudezza ed anche dissennata e sofferta chiarezza nell'individuare i problemi e la loro risolvibilità o meno (e a che livello e con quali forze). Maggiore avvertenza dell'autorità del titolo (e della problematica del congresso) e perciò, a mio avviso, una molto maggiore problematicità non solo a livello di condizione studentesca, ma anche e soprattutto a livello di consistenza e consapevolezza dell'essere comunità cristiana che non può sottrarsi (comunque) all'annuncio.

Giovanni Benzoni

Venezia, luglio 1973



Calcio mercato, giostra non più dei milioni, ma di miliardi. Quello che fa impressione non è solo l'esorbitante giro di quattrini che ruota nel «calcio-mercato», quanto invece l'ansia di tutti coloro che hanno seguito le ultime «trepidanti» ore dell'Hilton.

La dimensione coinonale propria della teologia bonhoefferiana fa sì che il problema della Chiesa, abbia un rilievo tutto particolare, anche quando non è trattato direttamente; ben due trattazioni specifiche però sono dedicate ad essa: «Sanctorum Communio» e una serie di lezioni su «L'essenza della chiesa».

La prima è la tesi di laurea del Bonhoeffer, redatta alla sola età di ventun anni e porta come sottotitolo «Una ricerca dogmatica sulla sociologia della chiesa». E' un'opera particolarmente ammirevole per l'impegno dottrinale e teologico e di un'importanza notevole, non solo per quell'epoca, rispetto alla quale fu senz'altro di una particolare apertura, ma anche per le generazioni seguenti. E' significativo a questo riguardo ricordare le parole di Barth stesso, che la definiva «più istruttiva, più stimolante, più chiarificatrice e veramente più edificante» (1) di ogni sorta di libri scritti in seguito sul problema della chiesa. Anzi, Barth, lamentando che non fosse abbastanza conosciuta, si rifaceva alla prefazione del Wolf che affermava: «Vi sono molte cose (nella letteratura recente) che non sarebbero mai state scritte se si fosse voluto tener conto di tutto ciò che Bonhoeffer ha visto, esposto e spiegato» (2).

La caratteristica di questo primo lavoro rispetto ai seguenti è un meno marcato intento pastorale e una più precisa accentuazione teologico-dogmatica che fa sì che anche il linguaggio sia più tecnico e richieda una lettura più metodica e attenta.

Per quanto riguarda l'interpretazione di «Sanctorum Communio», si possono seguire due linee di lettura entrambi presenti e perfettamente amalgamate. La prima è quella strettamente teologica e parte dalla constatazione della frattura originale fra l'uomo e Dio che ha portato anche una frattura della comunità originaria e naturale fra l'uomo e l'uomo. La composizione di tale frattura può avvenire solo tramite la Chiesa che, communio sanctorum, fondata ontologicamente sul Cristo, è sempre però messa in questione nella peccatorum communio, quale è l'umanità reale.

L'altra linea interpretativa è quella filosofico-sociologica. Bonhoeffer metodologicamente parte dalla distinzione fra filosofia sociale e sociologia. Mentre la prima si occupa di «quelle relazioni ultime di natura sociale che sono preliminari rispetto a ogni cogni-

L'essenza della Chiesa

zione e volizione di una comunità empirica (p. 10) (3), la seconda si occupa delle strutture della comunità empirica stessa.

Bonhoeffer nella sua fondazione della chiesa come realtà sociologica parte dalla prima senza però poi trascurare gli aspetti pratici, cioè la seconda: le due scienze infatti non possono vivere disgiunte.

Tradizionalmente il concetto di socialità della persona umana è stato dedotto soprattutto mediante un processo conoscitivo: per Bonhoeffer tale deduzione è possibile solo dal punto di vista etico.

Non si tratta più di vedere la socialità come una componente della persona umana o di annientare l'individuo in una qualche classificazione generale ma di veder emergere la persona stessa in quanto tale solo dal rapporto con l'altro. Il «tu» concreto è ciò «che forma un limite al soggetto ed emana da sé quella volontà contro cui l'altro viene ad urtare» (p. 29) di modo che l'io personale sorge e scompare continuamente nella misura in cui si pone in rapporto con l'altro e si sente responsabile verso di esso. Una autentica completezza personale è quindi condizionata da una autentica socialità. Al fine della comprensione di quale sia effettivamente la realtà della Chiesa, Bonhoeffer distingue poi il rapporto comunitario da quello sociale. Il rapporto sociale è instaurato in vista di un fine, e l'orientamento reciproco delle volontà non ha alcun «senso» di per sé, ma ha una intenzionalità limitata nel tempo. Nella comunità invece, dove il vincolo ha significato, predomina lo spirito oggettivo, «cioè un qualcosa di realmente presente e operante al di fuori delle persone stesse» (p. 66) e indirizzato a un fine che sta al limite del tempo.

L'esistenza però di tale comunità, con quelle caratteristiche di cui si è parlato ora, è storicamente smentita in modo clamoroso. La presenza del peccato come «impotenza collettiva di amore» necessita il sorgere della forma comunitaria della riconciliazione cioè la Chiesa. «Necessita» ma non la dà per realmente avvenuta, in quanto la salvezza è per sua natura sempre offerta, mai imposta. Bonhoeffer passa quindi all'analisi delle caratteristiche della Chiesa vere e proprie. A questo riguardo vanno chiariti due equivoci in cui si incorre facilmente: uno «storizzante, l'altro religioso; nel primo la chiesa viene scambiata con la comu-

nità religiosa, nel secondo con il regno di Dio» (p. 86). Nel primo caso si ignora il carattere costitutivo della chiesa, di essere fondata da Dio: essa diventa solo punto di incontro di persone mosse da «motivi religiosi» come l'impulso missionario, il bisogno di comunicazione ecc.

Nel secondo caso, non viene presa in considerazione la connessione dell'uomo con la storia: «la storicità viene o divinizzata in termini oggettuali come avviene nel cattolicesimo, o considerata semplicemente sottoposta alla legge della morte e del peccato» (p. 85). In questi due modi si impedisce che venga colta la vera essenza della chiesa che è al tempo stesso indissolubilmente «comunità storica e posta da Dio» (p. 86).

La realtà storica viene però ad essere necessariamente subordinata alla «presupposizione» della realtà di Dio: «la realtà della chiesa è una realtà basata sulla rivelazione e alla sua essenza spetta di essere o creduta o negata» (p. 87); in questo senso ha fondamento in se stessa, è autofondata, non può perciò essere creduta o dedita se non ci si pone all'interno di

essa e non si «accetta con fede questa rivendicazione» da parte di Dio.

Solo per una maggiore facilità di esposizione, B. distingue la chiesa «essenziale» da quella «empirica» che ne è l'incarnazione storico-sociologica. La chiesa essenziale ha la fondazione ontologica in Cristo, quella storica nel Verbo e quella comunitaria nello Spirito. Vediamo in breve questi tre momenti: fondazione ontologica in Cristo, significa che Cristo ha attuato, dopo la frattura del peccato originale, la riconciliazione dell'umanità con Dio. Da questo principio si deduce la definizione di chiesa come «Cristo esistente come comunità»: ciò è possibile in forza del principio teologico della sostituzione vicaria che non è per nulla avvicabile al concetto umano di solidarietà. Essa «è possibile solo finché riposa su un'offerta di Dio, cioè essa vale solo in Cristo e nella sua comunità. Essa non è una possibilità o una norma etica, ma soltanto la realtà dell'amore di Dio per la comunità, non è un concetto etico ma teologico» (p. 109).

Il Verbo, proprio in quanto Parola, predicazione, è per sua natura rivolto ad una pluralità di uditori; è quindi ciò che garantisce la visibilità della chiesa e la sua possibilità di essere «offerta» per tutti, di essere chiesa di popolo (Volkskirche).

Ciò che compie la plasmazione unitaria e comunitaria della chiesa è lo Spirito. Lo Spirito realizza la comunità mediante l'amore che si concretizza nell'essere-per-gli-altri. Molto belle a questo proposito sono le pagine dedicate da Bonhoeffer all'amore (pgg. 116 e segg.).

L'amore cristiano è possibile solo partendo dalla fede in Cristo ed è nettamente opposto all'egoistico amor proprio umano.

Esso non è innanzitutto «un'inclinazione infondata», non va confuso con «idee umanitarie, sentimenti di simpatia, erotismo, o compassione» ma è determinato unicamente dalla volontà di Dio nei riguardi dell'altro. I mezzi, poi, per la realizzazione di tale fine sono naturalmente lasciati all'attenzione e alle capacità del singolo.

L'amore del prossimo si configura inoltre come amore concreto per il «tu» in quanto tale: «il buon samari-

tano non aiuta per realizzare in quell'uomo caduto in mano ai briganti il fine della sottomissione alla sovranità di Dio, ma perché lo vede bisognoso di soccorso. Egli aiuta il prossimo per amore del prossimo». Quindi, specifica Bonhoeffer il cristiano deve amare il prossimo reale «perché sperimenta in questo "tu" la chiamata di Dio. Tuttavia egli qui non ama Dio nel prossimo ma ama il tu concreto, ponendo al suo servizio se stesso e tutta la sua volontà».

Altra caratteristica dell'azione dello Spirito nella Chiesa è la realizzazione dell'unità che non va però intesa come uniformità. In quanto è unità creata per fede e quindi voluta, «non è resa possibile dalla concordia, dall'uguaglianza, dall'affinità psichica, né va scambiata con l'accordo fra le varie disposizioni d'animo dei singoli, piuttosto essa è reale proprio lì dove dominano apparentemente i più profondi contrasti». «Nei passi neotestamentari fondamentali non c'è una unica teologia, un solo rito, una sola opinione in tutte le cose pubbliche e

D. BONHOEFFER, Sanctorum Communio, Herder, Morcelliana, 1972, pp. 308, L. 4.200.

private, non c'è un unico modo di vivere, ma si legge: un solo corpo e un solo spirito, un solo Signore, una fede, un battesimo, un solo Dio e padre di tutti» (p. 2). L'unità spirituale propria della chiesa è già presente in modo «prolettico», allo stato attuale di maturazione, essa però non è ancora compiuta; si è visto infatti che la chiesa «essenziale» è chiesa storica, popolare, ad opera del Verbo. Per chiarirne meglio l'aspetto, B. preferisce precisare la differenza che intercorre fra Spirito Santo e Spirito oggettivo. Tale distinzione permette la possibilità dell'errore e dell'imperfezione nella chiesa, perché va ricordato che nella communio sanctorum è sempre dialetticamente compresente la communio peccatorum. Lo spirito oggettivo è ciò che determina il carattere sociologico e istituzionale della chiesa ed è soggetto ai vari mutamenti storici. In esso si incarna la realtà kerygmatica e immutabile della chiesa senza però identificarsi con esso.

Molto più meriterebbe esser detto su quest'opera giovanile di Bonhoeffer, soprattutto su quanto riguarda il concetto di chiesa di popolo su cui in particolare si ferma la puntuale e profonda analisi del Mancini, autore dell'introduzione. E' opera, questa, che merita una lettura attenta e che apre molteplici prospettive critiche, specie al momento attuale, in cui le chiese sono alla ricerca di una più autentica autocomprensione. B. a questo proposito sostiene da un lato che la Volkskirche deve avere il coraggio di superare in sé la tendenza al «perfettismo», deve cioè allontanare da sé la tentazione di non «compromettersi» in certe situazioni storiche che più sarebbero conformi al suo essere-per-gli-altri, dall'altro, deve però tener fermo il legame con la parola di Dio ed anche con le tradizioni che sono uno degli elementi che la distinguono da una società qualunque: «le forme dello spirito oggettivo di una associazione sono convenzionali, formalizzate ed anche propagandistiche, quelle dell'associazione sono simboliche, colme di un loro significato, quelle dell'associazione non contano più appena la loro utilità si esaurita, nella chiesa ci sono forme morenti che vengono mantenute consapevolmente».

Giovanna Sansone

(1) K. Barth, *Dogm. IV/2*, 725.

(2) D. B., *Sanct. Com.*, pag. 4.

(3) La semplice indicazione della pagina si riferisce alla traduz. italiana di Sanctorum Communio, edita dall'Herder.



Bitter
CAMPARI

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO

Università: da dove partire per la riforma

(continua dalla prima pagina)

denti sono diventati una « massa ».

Ma poiché il corpo docente, che avrà ancora la possibilità di determinare la riforma, non solo non esprime una cultura nuova, progressiva, ma neppure corrisponde al grado complessivo di maturazione delle forze sociali, è prevedibile che sarà ancora un vestito stretto, goffo e inadatto, quale che sia lo sforzo finanziario che si vorrà mettere in atto. Tutti i dilemmi resteranno irrisolti in un compromesso aborracciato: che cosa deve essere l'università? Scuola di preparazione professionale, o scuola di metodologia scientifica? Ha senso parlare oggi di unità del sapere? E quale può essere l'elemento unificante? La scienza, la sociologia o la filosofia?

Questo tipo di discussioni che riemerge di tanto in tanto nel deserto succeduto alla contestazione e ai conati di riforma, anche nei convegni dei partiti politici più agguerriti, o nelle discussioni dei gruppi studenteschi, farà fare all'università la fine di Don Ferrante: che morirà come l'eroe di Metastasio, prendendosi con le stelle. Da decenni l'università produce scarsa cultura. E persino ne riflette a stento e in modo avaro il travaglio confuso, ma tuttavia esistente al di fuori, nell'agone politico, nella società, e persino nel campo ecclesiale. Non è pensabile che una qualsiasi legge, anche la più moderna e la più avanzata, possa ricreare l'università come luogo eletto della produzione culturale. La legge può solamente organizzare condizioni più favorevoli e meno ingiuste alla trasmissione del sapere e, subordinatamente, condizioni di maggiore agio a un certo sviluppo della vita culturale. Non può produrre una scienza nuova o nuovi valori, né un principio ordinatore e direttivo che non sia già sufficientemente accolto e condiviso nella vita sociale.

E' possibile allora tentare un nuovo modo di accostamento del problema della università e quindi della sua riforma, con maggiore umiltà da parte dei cosiddetti intellettuali, e soprattutto con uno spirito improntato al servizio della società nel suo insieme? Il dato nuovo, si dice, è il carattere di massa dell'università. Questa apertura tuttavia è caotica, addirittura « casuale » come si dice con una certa verità in un documento della Fuci. Non ci soffermiamo sulla sociologia di questo multiforme mondo studentesco. Prendiamo come assunto che esso rifletta, sia pure in modo ancora del tutto sproporzionato e distorto, un fatto che nella società mostra ben altri segni: l'emergere progressivo di un crescente peso, di una forza egemonica, tuttora potentemente contrastata ma già percepibile, della classe operaia nella vita italiana.

Ci si rende conto che partire da questo presupposto, significa dare una valutazione consapevolmente positiva dello sviluppo complessivo della società italiana in questi venticinque anni. Rifiutando il

giudizio catastrofico della contestazione globale che viceversa ritiene che la società italiana sia stata progressivamente sempre più stretta e ingabbiata in una struttura di classe, a una sola dimensione. Certo, la condizione dell'università è, oggi, sotto molti aspetti, più critica di quanto non fosse molti anni addietro. Ma questa crisi nasce anche da una contraddizione che si manifesta oggi con estremo vigore in conseguenza dell'emergere della forza del proletariato.

Mi chiedo allora se non si possa partire da una domanda di questo genere: che cosa desidera, di fatto, l'operaio nei confronti della scuola e dell'università? Desidera in fondo che i suoi figli possano

camento sociale, c'è una verità profonda, tanto più matura in quanto si esprime come domanda collettiva: ed è appunto la consapevolezza che l'apprendimento del sapere è il raggiungimento dei livelli di coscienza sono proprio della classe dominante, è un gradino utile e, nelle condizioni attuali, indispensabile per poter esercitare una funzione egemonica nella vita sociale e politica.

Pertanto la battaglia di una forza democratica, di una associazione studentesca che si



accedervi, possano usufruire in condizioni ragionevoli di quel bene (che egli apprezza come tale) che si chiama cultura e che ha imparato a sue spese essere una componente del potere.

Sbaglia volendo questo? C'è chi ha la presunzione di dire di sì. Sbaglierebbe perché desidera una cosa che non è poi molto desiderabile; sbaglierebbe perché non sa che così viene indottrinato a piacimento dalla classe dominante; sbaglierebbe perché tendenzialmente aspira a liberarsi della sua stessa forza di classe che deriva dalla consapevolezza dello sfruttamento.

Da questa dannata presunzione derivano due errori abbastanza gravi: quello di voler stabilire aprioristicamente ciò che è desiderabile per la classe operaia; e quello di volerle insegnare, in senso profondo, come si fa la rivoluzione, partendo da uno schema intellettualistico. Viceversa, nel desiderio dell'operaio, che singolarmente può anche esser un desiderio di arrampi-

voglia attivamente inserire nel processo di sviluppo politico per portare un suo contributo contrassegnato da particolari valori e da una sua storia (tale è la Fuci), potrebbe utilmente partire da questa constatazione, da questo presupposto. La battaglia della riforma universitaria deve diventare una battaglia per aprire e rendere il più adeguate possibili le strutture della università a questa esigenza. E a tal fine è necessaria tanto la battaglia nelle strutture universitarie, quanto la battaglia politica che può sfociare in una legge di riforma.

Il primo pilastro di questa battaglia è ovviamente il diritto allo studio che non si costruisce certo a partire dall'aula universitaria ma dalla scuola materna, lungo tutti i gradi della scuola. Il secondo pilastro che vale particolarmente

per la scuola universitaria, sta nel sottrarre il più possibile la organizzazione e la gestione della scuola universitaria ai docenti, ai professori: occorre cercare un equilibrio tra forze sociali e politiche, tra enti territoriali e stato, che ponga i professori nella condizione propria e affatto dignitosa di funzionari a servizio di una domanda che viene espressa e organizzata in certo senso altrove, sulla base dei poteri sociali effettivi. E' un errore pensare, almeno nelle condizioni attuali, all'università in termini di autogestione delle sue componenti. Questo non vuol dire che la partecipazione studentesca non debba avere il proprio giusto spazio. Terzo pilastro infine, è il coraggio di affermare, almeno oggi, un grado forte di autonomia rispetto ad una amministrazione centralizzata. Senza autonomia non ci può essere adeguata sperimentazione per ricercare sul terreno dell'organizzazione, dei metodi, e degli stessi presupposti culturali le vie

Luglio 1973. Le carceri italiane ancora in rivolta. La protesta è partita improvvisamente dal carcere giudiziario di Roma, il vecchio Regina Coeli, che nel gergo della malavita romana è chiamato « er coeli ». Oltre settecento detenuti la sera del 27 luglio, invece di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria, sono saliti sui ripidi tetti del carcere romano. La rivolta « der coeli », la più violenta e clamorosa degli ultimi tempi, ripropone in termini drammatici i problemi delle carceri e della riforma dei codici, che da troppi anni ormai vengono regolarmente messi da parte dai governi che si sono succeduti negli ultimi tempi.

Ma queste non sono che considerazioni immediate che richiamano interventi a corto e medio tempo, quali sono e debbono essere le riforme, soprattutto quelle che sono state pensate — ed è il caso della riforma del sistema carcerario — addirittura negli anni cinquanta.

Tuttavia né lo sdegno per le pessime condizioni di esistenza che si registrano in alcune carceri italiane; né la fretta di voler risolvere ogni cosa nel giro di pochi giorni, debbono far mettere da parte tutti i problemi che sono a monte del sistema carcerario. Occorre infatti ripensare il senso della « giustizia » e il carattere punitivo del sistema carcerario per perfetto che esso sia.

Non sarà mai troppo tardi il giorno in cui al concetto di « debito » con la società che si ritiene o si vuole fare credere che il delinquente abbia contratto venga sostituito il concetto di educazione secondo cui il delinquente non va incontro a pene che troppo ancora sanno di medievale, ma al contrario va incontro a nuove forme di educazione per essere quanto prima reinserito nella società.

La nostra democrazia s'appella ad ogni piè sospinto ai valori della libertà e della dignità della persona umana. Sarebbe opportuno che più spesso questi principi trovassero coerente applicazione nella prassi ordinaria della vita del nostro paese.

Piero Pratesi

RICERCA

Direttore: Marco Ivaldo - Condirettore: Arnaldo Ferrari - Respons. di redaz.: Pio Cerocchi - Giovanni Matone - Gian Paolo Violi - Direz. e Ammin.: V. della Conciliazione 4/d - 00193 Roma Tel. 655.621 - c.c. post. n. 1/11870 intestato a: « Ricerca » - Fuci - Sped. in abb. post. Gr. II 70% - Tip. « Nova A.G.E.P. » - 00186 Roma - Tel. 56 52 62 - Abb. annuo L. 3500, estero L. 5000, un numero L. 200, arretrato L. 300 Aut. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.